



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL PIEMONTE ORIENTALE

“AMEDEO AVOGADRO”

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Corso di laurea Filologia Moderna Classica e Comparata

TESI DI LAUREA

**DI PELLE E DI FEDE: I TATUAGGI LAURETANI E LA PRATICA
DELLA MARCATURA**

Candidato: Giulia Motta

Matricola: 20045230

Relatore: Prof. Davide Porporato
Correlatore: Prof. Gianpaolo Fassino

Anno accademico 2023-2024

INDICE

Introduzione	p. 3
1. Capitolo I – Il tatuaggio devozionale in Italia	p. 13
2. Capitolo II – Il tatuaggio Lauretano: il caso di Loreto e il rapporto con Gerusalemme	p. 22
3. Capitolo III – La pratica della marchiatura, iconografia e varietà delle marche dei tatuaggi di Loreto	p. 37
4. Capitolo IV – I pellegrini	p. 54
5. Capitolo V – La tradizione continua	p. 59
6. Conclusioni	p. 68
Allegato fotografico	p. 71
Bibliografia	p. 96
Sitografia	p. 101

INTRODUZIONE

Il tatuaggio può di buon grado essere considerato una delle più antiche forme di espressione artistica dell'uomo, prassi che è oramai comunemente accettata come un dato di fatto comprovato soprattutto in seguito alle ripetute scoperte di testimonianze in tal senso da parte degli antropologi, volte a riconfermare quanto tale pratica sia stata diffusa e culturalmente significativa lungo la Storia.

Le cause originali della profonda fascinazione da parte dell'uomo nei confronti di tale antica pratica sono tuttora sconosciute, così come le radici dell'impulso che lo avrebbe in un primo momento orientato verso di essa. Quanto invece è certo, è che il gesto di incidere sulla propria pelle un segno sotto forma di tatuaggio è indiscutibilmente legato all'atto primario di fare arte.

Chi decide di farsi tatuare compie un atto di espressione forte, definitivo e intimamente personale, poiché nella maggior parte dei casi i segni che vengono scelti si avvalgono dello scopo di produrre una trasformazione del proprio corpo che possa rafforzare l'immagine positiva che la persona nutre di sé.

È per tali e ulteriori motivazioni che il tatuaggio ha da sempre riscontrato una lettura sociale positiva nelle civiltà primitive, per poi essere connotato negativamente soltanto nel contesto di sistemi autoritari e repressivi che si sono appropriati direttamente – e indebitamente – di esso come di uno strumento di punizione e umiliazione inteso a suscitare rigetto e repulsione.

Nel mondo occidentale odierno milioni sono gli individui che sfoggiano dei segni tatuati sulla pelle. Da marchio di marginalità, appartenente a pochi e spesso guardato con sospetto, il tatuaggio è diventato un tratto distintivo comune e un elemento socioculturale del tutto *mainstream*. Nel corso degli ultimi decenni il numero delle persone tatuate è aumentato enormemente anche in Italia, mentre migliaia sono i professionisti che si dedicano all'esecuzione di tale forma artistica. A seguito delle restrizioni dovute alla pandemia, molte persone hanno scelto di tatuarsi; gli ultimi dati relativi al fenomeno, aggiornati al 30 giugno 2023 e diffusi dall'ente Unioncamere, riportano quanto diramato da una ricerca secondo la quale le imprese e gli esercizi commerciali che si concentrano sul settore dei tatuaggi e dei piercing sarebbero oltre 6.000 solamente nel Nostro Paese, per quanto si tratti di numeri destinati a lievitare ulteriormente. Basti pensare che nel 2012 l'ammontare complessivo di tali attività non raggiungeva nemmeno le 1.350 unità, per una crescita che in poco più di un decennio ha oltrepassato un, a dir poco, consistente +350%. Dando un'occhiata ai numeri secondo una prospettiva regionale, la Lombardia spicca, rispetto al resto d'Italia, con il doppio delle strutture rispetto alla seconda, ossia il Lazio. Seguono a ruota la Toscana, l'Emilia Romagna, il Piemonte e il Veneto, mentre agli ultimi posti si trovano la Basilicata, il Molise e la Valle d'Aosta. In totale sarebbero circa 7 milioni le persone che sfoggiano almeno un tatuaggio, vale a dire circa il 13% della popolazione nazionale¹.

¹ “Ma quanti sono gli italiani tatuati? Circa 7 milioni di persone possiedono almeno un tattoo, ossia poco meno del 13% della popolazione totale. Le donne tendono a tatuarsi con maggiore frequenza rispetto agli uomini e si concentrano su piedi, caviglie e schiena, mentre i maschi prediligono spalle, braccia e gambe. Ormai fare a meno di un tatuaggio diventa sempre più difficile e la clientela è davvero trasversale, andando dai giovanissimi a persone più anziane. La strada è tracciata: la bellezza di tatuaggi e piercing è senza tempo ed è in grado di offrire uno stile all'avanguardia a chiunque.”, in *Boom di tatuaggi in Italia, le ultime statistiche*, in AffariItaliani.it, 16 maggio 2022, cit., <https://www.affaritaliani.it/costume/boom-di-tatuaggi-in-italia-le-ultime-statistiche-796286.html>, 16 maggio 2022.

Secondo alcune recenti ricerche, l'Italia è da ritenersi ai primi posti tra i Paesi che annoverano un consistente numero di persone tatuate, per una percentuale vicina al 48% della popolazione adulta, numeri che ne fanno un *leader* mondiale di settore².

Secondo una ricerca avanzata dal Joint Research Center della Commissione Europea, nel corso del 2015 la percentuale di popolazione europea maggiorenne con almeno un tatuaggio sarebbe stata allora pari al 12% e avrebbe raddoppiato la percentuale relativa alle rilevazioni in tal senso ottenute nel 2003, per quanto ancora lontana dai livelli di Stati Uniti (21-24%), Canada (24%), Australia (10-14.5%) e Nuova Zelanda (20%)³.

Sempre per quanto concerne il caso italiano, parlando in prospettiva diacronica, ci troviamo di fronte alla presenza di forti pregiudizi storiografici profondamente radicati poiché una buona parte degli studiosi e degli antropologi italiani del passato – in primis Cesare Lombroso – ha perseverato nel ribadire l'origine alloctona ed esotica del fenomeno, negandogli qualsiasi forma di continuità storica in sede europea e italiana. Tra le conseguenze che tale atteggiamento figlio della cultura ufficiale ha provocato vi è ancora la concezione per cui, ancora oggi, il tatuaggio provochi, seppure in forma sempre più ridotta, un'indubbia attrazione, affiancata tuttavia da una certa inquietudine, in quanto perpetuamente in un modo o nell'altro non considerato dalla cultura ufficiale e

² G. Lissi, *Tatuaggi: una storia lunga 5.000 anni*, Il Sole 24 Ore, 8 aprile 2024, https://www.ilsole24ore.com/art/tatuaggi-storia-lunga-5000-anni-AFqYAnLD?refresh_ce=1, 8 aprile 2024.

³ P. Piccinini, S. Pakalin, L. Contor, I. Bianchi, C. Senaldi, *Safety of tattoos and permanent make-up: Final report. Administrative Arrangement N. 2014-33617. Analysis conducted on behalf of DG JUST*, Commissione Europea, JRC Science for Policy Report, 2016, pp. 25-26, 2016.

relegato tra i fenomeni di controcultura, nonostante sempre più persone appartenenti ad ogni strato sociale lo fanno proprio.

Dalla lettura dei testi del già citato Lombroso, padre dell'antropologia criminale, emerge come egli ritenesse il tatuaggio un attributo degno di un delinquente e, per tale ragione, li includesse nella sua teoria sull'atavismo quali segni distintivi e caratteristici di soggetti deviati che dovevano la loro condizione non tanto al contesto culturale, economico e sociale di appartenenza, ma alla loro intrinseca natura. Egli descriveva tali individui alla stregua di anomalie biologiche ed evolutive, stato che li rendeva più vicini ai primati che agli uomini, ipotesi di fatto confermata – ancora in linea con le sue teorie – a seguito della scoperta della fossetta anatomica occipitale mediana comune nelle scimmie lemurie, a quanto pare, diffusa nella scatola cranica dei criminali. Il determinismo positivo di Lombroso affermava così che la deformazione anatomica e fisica di un soggetto ne rispecchiava la devianza psichica, esprimibile attraverso atteggiamenti violenti e criminosi, ma anche tramite il ricorso alla pratica del tatuaggio⁴.

Nonostante l'ostracismo di alcuni colleghi antropologi, il pensiero di Lombroso incontrò vasta diffusione in tutto il mondo occidentale e influenzò ampiamente la cultura del Novecento, tanto che alcuni studiosi avrebbero in seguito affermato che le sue idee di matrice pseudoscientifica fossero alla base delle teorie del razzismo scientifico confluite all'interno di determinate correnti politiche sorte lungo la prima metà del Novecento, mentre le suggestioni di tale

⁴S. Ferrari, *Criminologia e tatuaggio*, Associazione laica.it S. Ferrari, <https://www.associazionelaic.it/criminologia-e-tatuaggio/#:~:text=In%20particolare%2C%20secondo%20Lombroso%20nelle,nei%20delinquenti%20e%20nelle%20prostitute.,> 23 aprile 2020.

retaggio culturale sarebbero tuttavia riscontrabili all'interno di svariati altri settori della conoscenza⁵.

Pensiamo a come l'austriaco Adolf Loos, tra i padri dell'architettura contemporanea, affermasse nel suo testo intitolato *Ornamento e delitto* (*Ornament und Verbrechen*, 1908), che:

“[...]vi sono prigionieri dove l'ottanta per cento dei detenuti è tatuato. [...] Se avviene che un uomo tatuato muoia in libertà, significa semplicemente che è morto qualche anno prima di aver potuto compiere il proprio delitto.” (A. Loos, 1972, p. 218)⁶

Tali posizioni critiche erano così diffuse da giungere a influenzare persino la storiografia più recente; nel corso del 1987 lo psichiatra statunitense Armando Favazza sostenne all'interno del suo libro *Bodies Under Siege: Self-mutilation in Culture and Psychiatry* che molti sarebbero gli studi che ricollegano il proliferare dei tatuaggi a personalità antisociali, a un aumento dell'incidenza ad atteggiamenti aggressivi, impulsività e alla difficoltà a seguire una condotta eterosessuale⁷.

Nel corso del XX secolo il parallelismo tra criminalità e tatuaggio sarebbe divenuto assioma, tanto da appiattire superficialmente il complesso panorama culturale in cui il tatuaggio nasce e prolifera. Quest'ultimo necessiterebbe al

⁵ G. L. Mosse, *Il razzismo in Europa. Dalle origini all'olocausto*, Laterza, Roma-Bari, 1980; S. J. Gould, *Intelligenza e pregiudizio. Contro I fondamenti scientifici del razzismo*, Il Saggiatore, Milano 2006, pp.127-147.

⁶ A. Loos, *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano, 1972, p. 218.

⁷ “Many studies link multiple tattoos with antisocial personality, an increase incidence of assaultive behavior, impulsivity, and difficulties in heterosexual adjustment”, in A. R. Favazza, *Bodies under Siege: Self-mutilation and Body Modification in Culture and Psychiatry* The John Hopkins University Press, Baltimore- London, 1996, p. 153.

contrario di essere analizzato in profondità e nella sua stratificazione di elementi storici, sociali, antropologici e artistici. Di qui si rende necessaria una rilettura critica della letteratura alla base degli studi sul tatuaggio, oltre a un'approfondita considerazione dei temi, degli argomenti e delle pratiche autoctone che lo contraddistinguono, quali ad esempio quelle della marcatura e del tatuaggio devozionale, da intendere come rilevanti e fondamentali alla comprensione di una cultura e delle sue tradizioni.

Affinché sia possibile prendere coscienza di cosa realmente significhi il tatuaggio nel mondo occidentale, si rende necessario partire dall'analisi etimologica del termine. Secondo Abele De Blasio, illustre antropologo italiano, il termine "tatuaggio" deriverebbe dall'infinito verbale inglese *to tattoo*, introdotto nel linguaggio corrente dall'esploratore inglese James Cook (1728-1779), che richiamerebbe a sua volta il termine "*tatau*", parola onomatopeica che riproduce il suono delle bacchette picchiettanti sulla pelle rifacente alla tecnica usata dai popoli dell'Oceania per tatuare⁸.

Il termine "tatuaggio" richiama perciò a un periodo storico e un luogo geografico altrettanto puntuale, vale a dire quello dell'Inghilterra del XVIII secolo, in pieno Illuminismo. Il motto di quest'epoca è *Sapere Aude*⁹, atteggiamento che comporta un cambiamento radicale nell'approccio metodologico alla produzione della conoscenza. A sua volta, il pensiero geografico moderno risponde a una nuova esigenza di empirismo, differenziandosi dal passato per l'applicazione della matematica alle misurazioni astronomiche e fisiche e per la raccolta e gli interscambi di informazioni di carattere storico, politico, culturale.

⁸ A. De Blasio, *Il tatuaggio*, Prem. Stab. Tip. Cav. Gennaro M. Priore, Napoli, 1905, p. 15.

⁹ I. Kant, *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?*, Edizione ETS, Pisa, 2013, pp. 481-494.

Dal canto suo, James Cook incarnava perfettamente tali principi e, di ritorno da un viaggio nel Pacifico occorso nel 1796, riportò con sé un giovane nobile tahitiano dalla pelle tatuata, il cui nome era Omai. L'interesse che seguì il viaggio di Cook si tradusse in una vasta sete di collezionismo di oggetti folklorici, e nel moltiplicarsi delle esposizioni umane, particolarmente in voga in Europa lungo l'intero Ottocento¹⁰. Tale curiosità si diffuse talmente tanto che addirittura Immanuel Kant, nella sua *Critica del giudizio* (1779), alluderà al tatuaggio dei neozelandesi quale pretesto per descrivere la differenza tra bellezza libera e bellezza aderente¹¹.

Attualmente, grazie all'avanzare delle indagini di settore, alcuni studiosi sentono la necessità di correggere l'impostazione storiografica insita nella storia del tatuaggio. La ricercatrice e autrice statunitense Anna Felicity Friedman, ad esempio, mette in discussione il mito di Cook relativo alla genesi del fenomeno del tatuaggio in Occidente, poiché dagli studi inerenti alle fonti da lei effettuati avrebbe avuto modo di notare come altri esploratori fossero perfettamente a conoscenza dell'uso europeo di decorare la pelle. I francesi – tra cui l'uomo d'armi, oceanografo e politico Charles Pierre Claret de Fleurieu nel suo *Un viaggio attorno al mondo* (1801) – erano soliti descrivere le similarità e le differenze di stile e di tecnica tra i tatuaggi delle Isole Marchesi visionati nel 1791 e quelli praticati dagli “europei civilizzati”, come quelli diffusisi tra i marinai del Mediterraneo¹².

¹⁰ C. F. Feest, *America settentrionale, in Primitivismo dell'arte del XX secolo: Affinità fra il Tribale e il Moderno*, Vol. I, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1985, pp. 85-97.

¹¹ “Si potrebbero aggiungere ad un edificio molte cose che piacciono immediatamente nell'intuizione, se solo esso non dovesse essere una chiesa; si potrebbe abbellire una figura con ghirigori e tratti leggeri ma regolari, come fanno i neozelandesi con i loro tatuaggi, se solo non fosse un essere umano, e questo potrebbe avere tratti molto più fini e un profilo del volto più aggraziato e dolce, se solo non dovesse rappresentare un uomo o addirittura un guerriero”, in I. Kant, *Critica della facoltà di giudizio*, Einaudi, Torino, 1999, cit., p. 66.

¹² Cfr. C. P. C. de Fleurieu, *A Voyage Round the World, Performed During the Years 1790, 1791, and 1792, by Étienne Marchand*, T.N. Longman and O. Rees, Londra, 1801, p. 100; Cfr. A. F. Friedman *Tattooed Transculturies: Western Expatriates Among Amerindian and*

Inoltre, ben prima di Cook è possibile attestare la pratica di esporre uomini provenienti da popoli diversi, tatuati a fini ludici o per soddisfare la curiosità degli europei. La prima testimonianza pervenutaci attinente a tale consuetudine è da ritrovarsi in un volantino bavarese risalente al lontano 1566 che effettivamente rimandava all'esibizione – nel contesto di una fiera itinerante – di una donna e di un bambino eschimesi¹³.

La crescita esponenziale di tale fenomeno verso la fine del Settecento si deve certamente alla diffusione del concetto di “buon selvaggio” – dall'espressione francese *bon sauvage* cara a Jean-Jacques Rousseau – e alla sua relativa speculazione che, attraverso spettacoli di intrattenimento tra le corti europee e nel contesto delle fiere cittadine, portò a creare un proficuo giro d'affari. Quasi un secolo più tardi, tra il 1880 e il 1890, tale fenomeno culminò nell'invenzione da parte dell'uomo d'affari statunitense James Anthony Bailey, attivo nel *tattooed business*, del Barnum and Bailey Circus, ovvero delle esibizioni di uomini bianchi tatuati nei *Dime museum* e nei *Side Show* itineranti tra Europa e America¹⁴. Tra le file di tali circensi tatuati, che in primo luogo erano tatuatori, riconosciamo alcuni tra i più celebri “padri fondatori” del moderno tatuaggio occidentale, oggi comunemente definito *Old School* o *Traditional tattoo*.

In accordo con quanto fino ad ora sostenuto, il tatuaggio moderno è da intendersi come una conseguenza indiretta delle politiche colonialiste europee e

Pacific Islander Societies, 1500-1900, University of Chicago, 2012; A. F. *The Cook Myth: Common Tattoo History Debunked*, [Tattoohistorian.com](https://tattoohistorian.com/2014/04/05/the-cook-myth-common-tattoo-history-debunked/#_ftn4), 5 aprile 2014, https://tattoohistorian.com/2014/04/05/the-cook-myth-common-tattoo-history-debunked/#_ftn4, 5 aprile 2014.

¹³ C. F. Feest, *America settentrionale*, in *Primitivismo dell'arte del XX secolo. Affinità fra il Tribale e il Moderno*, Vol. 1, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1985 p. 87.

¹⁴ Cfr. A. Parry, *Tattoo Secrets of a Strange Art as Practised by the Natives of the United States*, Dover Publications, New York, 2006, pp. 64-65.

quindi ha ben poco – e solo marginalmente – a che fare con delle pratiche simili di marchiatura precedentemente in uso attraverso il Vecchio Continente.

In territorio europeo e specialmente in Italia, infatti, l'atto di marchiarsi la pelle era una tradizione autoctona diffusa a macchia di leopardo nei centri abitati lungo tutta la Penisola, per lo più tra la popolazione rurale, dal Piemonte alla Liguria al Veneto, ma anche nelle attuali Emilia-Romagna, Sardegna, Toscana, Lazio, Abruzzo, Marche, Campania e Sicilia¹⁵.

I nomi con cui tali marchiature erano indicate sono diversi, da marca a 'zito, da segno a devozione¹⁶. Se si scorre a ritroso nelle tradizioni popolari d'Italia si scopre un dato interessante, vale a dire il fatto che fino alla metà del Novecento il tatuaggio era praticato, seppur illegalmente, nel Centrosud Italia, e in particolare a Loreto e a Napoli. Tale attitudine nulla aveva a che fare con i tatuaggi della malavita e riscontrava di buon grado radici ben più antiche, in cui la fede cristiana si confondeva e si mescolava con le credenze pagane, forse anche legate al culto della Dea Madre.

Andando ancora più a ritroso scopriamo che il tatuaggio era praticato dai crociati che salpando dal porto di Brindisi verso la Terra Santa, si incidevano indelebilmente il simbolo della loro fede, e che una tradizione assai simile, per tecnica e stilemi, è tutt'oggi viva tra i marcatori di Gerusalemme¹⁷. Sempre nel Medioevo era in uso il tatuaggio penale, pratica sorta addirittura nell'Antica Grecia ed ereditata dai romani che le attribuirono una connotazione ancora più negativa, contrariamente ai punici che ne fecero segno divino.

¹⁵ G. L. Cerchiari, *Chiromanzia e tatuaggio*, Hoepli, Milano 1903, pp. 153-166.

¹⁶ C. Lombroso, *Antropologia sul tatuaggio in Italia in ispecie fra i delinquenti: studio medico legale del prof. C. Lombroso*, Tipografia Ateneo, Roma, 1975, p. 3.

¹⁷ G. Musca (a cura di), *Crociata*, in *Enciclopedia federiciana*, Roma, 2005, in *Enciclopedia Treccani Online*, http://www.treccani.it/enciclopedia/crociata_%28Federiciana%29/, 2005.

La prima testimonianza dell'uso del tatuaggio in Italia risale addirittura all'età del rame, nel contesto del tardo Neolitico, ed è costituita dal corpo di Ötzi, vissuto 5300 anni fa e ritrovato il 19 settembre 1991 sulle Alpi Venoste, nei dintorni di Bolzano, dai due coniugi tedeschi Erika ed Helmut Simon. La mummia del Similaun, conservata attualmente presso il Museo di Bolzano, presenta sulla pelle sessantuno tatuaggi visibili eseguiti a scopo terapeutico¹⁸.

Sembra così che attraverso l'Europa a una diffusione maggiore del tatuaggio moderno corrisponda in maniera inversamente proporzionale una inesorabile scomparsa delle tecniche di decorazione tegumentarie, tra le più antiche legate alla marchiatura della pelle. Del resto la Penisola italiana ha rappresentato trasversalmente nel corso della storia un punto nevralgico delle più importanti rotte commerciali del Mediterraneo, ragion per cui è divenuta un importante crocevia di popoli e di culture tra loro differenti. Il tatuaggio in Italia, inteso come veicolo di codici e simboli, riflette tale peculiarità e diviene tradizione popolare dall'identità ibrida, cosmopolita, che si tramanda, divulga ed evolve rigenerandosi di volta in volta e coltivando significati.

Si tratta di una storia che offre dunque interessantissime manifestazioni nel corso dei secoli: dal tatuaggio degli schiavi e dei condannati dell'Antica Grecia e dell'Antica Roma, a quelli dei Crociati e dei pellegrini realizzati a Gerusalemme e a Loreto; proprio quest'ultimo sarà oggetto di interesse precipuo nel contesto di questo studio, il cui scopo focale risiede nell'intenzione di indagare i tatuaggi Lauretani, tra pelle e fede, valutandone l'importanza, oltre che devozionale, anche storica.

¹⁸ C. Guzzonato, *Storia – I tatuaggi di Ötzi erano come i nostri*, Focus, 23 marzo 2024, [https://www.focus.it/cultura/storia/i-tatuaggi-di-tzi-erano-come-i-nostri#:~:text=%C3%96tzi%2C%20l'uomo%20del%20Similaun,il%20corpo%20ricoperto%20di%20tatuaggi.](https://www.focus.it/cultura/storia/i-tatuaggi-di-tzi-erano-come-i-nostri#:~:text=%C3%96tzi%2C%20l'uomo%20del%20Similaun,il%20corpo%20ricoperto%20di%20tatuaggi.,), 23 marzo 2024.

Capitolo I

IL TATUAGGIO RELIGIOSO IN ITALIA

Successivamente all'Unità d'Italia, come affermato dal patriota Massimo D'Azeglio, si rese necessario “fare gli italiani”. A questo scopo lo studio e la diffusione delle tradizioni popolari, la conoscenza delle peculiarità regionali e delle comuni radici culturali poteva risultare utile a incentivare e favorire un sentimento di unità nazionale per un nuovo regno che secondo un'accezione moderna avrebbe dovuto avvalersi di una matrice moderna e laica.

Fu così che la produzione di saggi a scopo “pedagogico” e popolare andò moltiplicandosi. Gli stessi criminologi presero a interessarsi allo studio delle tradizioni popolari. Tra di essi vi era Abele De Blasio, il quale interpretò la “diversità folklorica” in termini di “anomalia”; la superstizione, tanto radicata e diffusa nel popolo, fu posta in diretta relazione con la povertà e l'ignoranza ,ed era idea comune che l'unico modo per debellarla ed estirparla risiedesse

nell'ampliamento dell'educazione, poiché «la miseria tiene lontani dall'istruzione migliaia di bambini»¹⁹

Tale scuola di pensiero osteggiava qualsiasi forma di superstizione, mentre i demologi ritenevano che il tatuaggio stregasse coloro che vi si prestavano poiché esso veniva inteso alla stregua di talismani o simboli apotropaici caratteristici di un culto cristiano popolare legato alle antiche suggestioni magico-pagane²⁰. È per tale ragione che si tentò di arginare la sua ascesa non soltanto con la promulgazione di leggi comunali che ne bandivano l'uso, tanto per ragioni igienico-sanitarie quanto di presunto ordine morale e intellettuale.

«Come» interruppe Camilla quasi offesa. «Non ho mai sentito dire che da noi si usasse una sì brutta cosa, nemmeno nei tempi più antichi». «Come?» risposi. «Non hai tu stessa le orecchie traforate dagli orecchini? Se cotesto non è un tatuaggio, è certamente un avanzo di altre simili barbare costumanze che si conservano in fiore del pari presso i selvaggi. Del resto, non tel dissi or ora, che dovetti assistere io, proprio in persona, ad una scena di pubblico tatuaggio? Sapete che cosa erano quei quadrelli di legno, che io vedevo ammicchiati su quei luridi deschetti? Erano tavolette rozzamente scolpite e ciascuna figurava un santo, una madonna, una croce, sicché gli avventori potessero farvi scelta di quelle figure, di quei simboli religiosi, cui preferissero di vedere stampati sulle loro carni». «Sulle carni? In che modo» domandarono i fanciulli. «Ora l'udirete. Mentre mi tenevo ritto a osservare davanti ad uno di quei deschetti, eccoti farsi innanzi una fanciulla, dal viso fresco, dall'aria ingenua e sorridente. Scegliere non so qual simbolo o santo, e abbandona il braccio indifeso a quel brutto ceffo, che teneva il deschetto. Un pittore ci avrebbe subito trovato il soggetto d'un quadro piccante: il demone della malizia che adocchia malignamente l'angelo dell'inconsapevolezza. Quel turpe uomo cominciò a tingere d'una vernice

¹⁹ A. De Blasio, *Inciarmatori, maghi e streghe di Benevento*, Pierro, Napoli, 1900, p. 2; G. Ranisio, «*Il Giambattista Basile*» e *Abele de Blasio demonologia e antropologia a Napoli nel primo decennio del Novecento*, in Fedele F., Baldi A. (a cura di), *Alle origini dell'antropologia italiana, Giustiniano Nicolucci e il suo tempo*, Guida Editori, Napoli 1988, p. 187.

²⁰ AA.VV., *Il folklore: tradizioni vita e arti popolari*, Touring Club, Milano 1967, pp. 86-90.

nera i tratti salienti dell'incisione, poi applicò la tavoletta su quel povero braccio, premendola in guisa, che i tratti dell'incisione vi rimanessero stampati in nero; poi diede principio all'ignominiosa carneficina. Impugnato uno stiletto di acciaio, colla mano quasi animata da un tremito convulso, cominciò a punzecchiare, a ferire a sangue la poverina, passando e ripassando sui tratti dell'incisione, fino a che tutto quel sudiciume venisse assorbito». «Ma non sentiva dolore??» saltarono a dire parecchi insieme, mentre gli altri o chiudevano gli occhi, quasi per non vedere, si raggomitavano, come per non sentire, o ispiravano l'aria attraverso i denti chiusi, emettendo un lungo sibilo, come assaliti veramente da un dolore spasmodico. «Se non sentiva dolore! ...immaginatevi! Storceva la bocca, stralunava gli occhi, crescendo col crescendo dell'operazione; finché, preso il moccichino fra i denti, lo mordeva fremendo, colle guance rosse, cogli occhi gonfi...ma il braccio immobile, come quello di Muzio Scevola». Ma se sentono dolore», domandò Giannina, «perché lo fanno?» [...] Anch'io, stomacato e stizzito di quella barbarie che vi ho descritta, mi volsi al primo che mi trovai a fianco, e dissi, quasi me la pigliassi con lui, come si fa colla prima vittima che s'incontra, quando si è arrabbiati: – Codesto è un abuso, un'indecenza! ... – Che vuole – mi rispose con molta pace il Loretano; – qui si costuma così. – E si costumava davvero così, se ce n'era abbastanza, per tenere in piedi quattro o cinque di quelle officine, come me ne assicurava il fatto, e il veder camminare miste alla folla diverse persone che avevano già subita l'operazione, e si tenevano sbracciate, o per paura di lordarsi le maniche, o perché quell'affresco facesse miglior presa. E mi pareva che le autorità locali avrebbero potuto impedire quel turpe mercato, non foss'altro, per ragioni di decenza. Mi sapeva male del resto, che i forestieri, i quali traggono numerosi a quel celebre Santuario, ne prendessero occasione di accusare noi di barbarie, e di superstizione il nostro culto e le nostre credenze. Ma finiamola con queste cose spiacevoli.»²¹ (Stoppani, 1881, p. 164)

²¹ Stoppani A., *Il bel paese: considerazioni sulle bellezze naturali la geografia e la geografia fisica d'Italia*, Giacomo Agnelli, Milano 1881, p. 164.

Il passaggio riportato è tratto dal libro di letteratura per l'infanzia *Il bel paese*, ad opera del geologo, paleontologo e presbitero Antonio Stoppani. Il saggio nutrive lo scopo di contribuire alla formazione del sentimento nazionale e di trasmettere alle giovani menti una serie di atteggiamenti morali e civili che si voleva divenissero caratteristici degli italiani. Dal passo riportato si evince come le forme di “primitivismo” e di superstizione popolare includenti il tatuaggio lauretano non fossero per nulla tenute in buona considerazione²².

Quella caratteristica di Loreto è certamente una delle forme di tatuaggio maggiormente documentate, ma non l'unica ottenuta al tempo. Forme simili, reminiscenze del folklore dell'Italia preunitaria, sono altrettanto documentate attraverso lo Stivale da nord al sud. Nel fondo urbinato della Biblioteca Vaticana è conservato ad esempio un curioso codice recante la dicitura *Urbinat. Lat. 1217* e intitolato *Theseus Pinus Urbinas: de Ceretanorum origine eorumque falaciis. Ad Rmum Dnum Hieronymum Sanctutium Urbinatem Forosempronii Episcopum ac Ducatus Vice Legatum*. Teseo Pino, originario di Urbino era stato nel corso del Quindicesimo secolo uno dei vicari generali di Girolamo Santucci quando quest'ultimo era vescovo di Fossombrone, nel Montefeltro marchigiano²³. L'opuscolo da lui redatto, pervaso da un'inesauribile vena di ironia ricolma di sarcasmo, descrive una pratica piuttosto bizzarra in uso a Roma dai Paulani, una singolare setta cristiana, i cui membri, grazie all'intercessione di San Paolo, affermavano di essere insensibili ai serpenti, con cui vivevano, e che erano soliti

“Disegnavano prima sul braccio o sulla spalla un serpente. Quindi con la punta di un ago sottilissimo fanno piccoli fori sulla figura. Dopo averli strofinati con fuliggine o polvere di carbone o con il succo di alcune erbe. La carne assorbe attraverso i fori quel colore e ne rimane perennemente il segno,

²² S. Baffi, *Il bel paese e la costruzione dell'identità nazionale*, in P. Redondi (a cura di), *Un best-seller per l'Italia unita: il Bel Paese di Antonio Stoppani con documenti annessi*, Edizoini Angelo Guerini e Associati, Milano, 2012, pp. 39-57.

²³ *I Cerretani*, in *La Civiltà cattolica*, Vol. III, 1935, p. 351.

e così il Paulano porta e mostra le macchie/blu nere a forma di serpente sulla pelle bianca.”²⁴ (G. Guerzoni, 2018, p.128)

All’ interno del suo saggio Guerzoni riporta inoltre come sempre a Roma esistesse un gruppo di mendicanti tatuati conosciuti come “istoriati”. Il loro soprannome sottolineava la dimensione narrativa dei loro tatuaggi, che tramite scritte e immagini raccontavano sulla pelle la loro storia.

Nella *Provisione elemosinaria per i poveri di qualunque sorte della città di Bologna* pubblicata presso l’attuale capoluogo emiliano nel 1548 si narra di figure analoghe, mendicanti che «tingono e maculano la loro carne esibendo le disgrazie del loro paese, il fuoco, guerra e altre rovine» (Guerzoni, 2018, p. 128), mentre a Napoli l’uso devozionale della marchiatura è documentata sin dal XVII secolo: l’abate Diego Armando de Mendoza, morto nel 1650, rivelò un tatuaggio mariano sul petto, associato a una pratica devozionale nota come la “Schiavitù di Maria” .

A Forlì l’uso del tatuaggio è associato al culto di San Giovanni Battista. Nei suoi *Decisiones prudentiales casuum et quaesitorum conscientia* (1702) il reverendo padre Prospero Domenico Maroni da Cagli parla di:

“[...] donne che durante la celebrazione di San Giovanni Battista tracciano croci o altri segni sul corpo di uomini e donne, bucando la carne con spilli perché assorbissero meglio l’inchiostro che si versa sulle ferite dopo il sanguinamento.”²⁵ (Crocioni, in Guerzoni, p. 139)

²⁴ “They draw first on the arm or the shoulder a serpent. Then with the tip of a very thin needle they make small bites over the figure. After they rub them with soot or coal dust or with the juice of certain herbs. The flesh absorbs through the bites that color and remains perpetually the sign, and so Paulani lead and show the blue/black spots in the shape of a snake on the white skin”, in G. Guerzoni, *Theseus Pinus Urbinas: De Ceratanorum origine eorumque falaciis. A Rmum Dnum Hieronymum Sanctutum Urbinatem Forosempronii Episcopum ac Ducatus Vice Legatu, Editore, Città, Anno, cit.*, p. 128.

²⁵ “Woman that during the celebration of Saint John Baptist trace crosses or other signs on the body of men or women, puncturing the flesh with pins so they could better absorb the ink that is poured on the wounds after bleeding.”, in G. op. cit., cit., p. 130; si veda inoltre in merito: G.

Lo stesso Giacomo Leopardi descrive tale costumanza nelle *Operette Morali* evidenziandone il lato più vanesio, inscenando un dialogo tra la Moda e la Morte e accennando alla voga di «abbruciacchiare le carni degli uomini con istampe roventi che io fo che essi v'improntino per bellezza»²⁶.

Cesare Lombroso torna sulla questione con l'articolo *Antropologia sul tatuaggio in Italia in ispecie fra i delinquenti* (1875)²⁷, osservando come nei pressi del Santuario Santa Maria del Fonte a Caravaggio, in Lombardia, i pastori si tatuassero una:

“[...] croce, sovrapposta ad una sfera, ad un cuore e circondati da ceri”
e che tatuarsi il monogramma di Cristo a forma di H maiuscola è un uso
“quasi esclusivo dei Romagnoli e delle popolazioni di Chieti e di Aquila [...] a volte questo segno si trova in individui di altre province Calabresi, Lombardi che furono ad Ancona e poi a Loreto” (Lombroso, 1875, p. 6)

Nel suo volume *Chiromanzia e tatuaggio* Luigi Cerchiari riporta di un episodio occorso in occasione della sala Pompeiana dell'Esposizione di Milano tenutasi nel 1886, quando a essere esposto fu un frammento di pelle recante dei tatuaggi sacri, oltre a un ulteriore campione cutaneo tatuato riconducibile a un contadino della Valle del Brenta proveniente della Civica Collezione museale di Castelfranco veneto.

Crocioni, *Superstizioni e pregiudizi nelle Marche durante il Seicento*, Cappelli Editore, Bologna 1947, p. 75.

²⁶ G. Leopardi, *Operette Morali*, Einaudi, Torino, 1959, p. 23.

²⁷ Per un approfondimento in merito al testo in questione si veda: L. Rodler, *Note sulla pelle dei delinquenti*, in DNA - Di Nulla Academia Rivista di studi camporesiani Vol. 3, n. 1 (2022): Inferno e Postinferno II, pp. 8-16.

Alessandro Roccavilla, tra i raccoglitori della Mostra Etnografica del 1911 di Lamberto Loria, si sofferma su quanto al tempo aveva luogo tramite un significativo appunto in merito:

“A Limone [...] un modo singolare di attribuirsi La benevolenza di Dio consiste nel far una croce col fumo di un moccoletto benedetto, Il giorno dell'assunta, sul volto della porta oppure colla fiamma di un moccolo sopra l'avanbraccio” (Roccavilla, 1994, p. 15)

Da ultimo, l'antropologo Abele De Blasio riporta come fosse di uso comune attorno agli inizi del Novecento imprimersi un tatuaggio religioso, riscontrabile su di una percentuale vicina al 35% dei contadini laziali dell'epoca²⁸.

Sembrerebbe che la marchiatura del corpo, così diffusa tra le popolazioni rurali, non sia da intendersi come una sorta di amuleto o di monito il cui valore protettivo spiegherebbe la valenza apotropaico-devozionale; contrariamente, la presenza del sangue e la scelta di infliggersi coscientemente il dolore, accostabile alla concezione delle autoflagellazioni ovvero quelle forme devozionali in cui il dolore fisico è inteso come dimostrazione della forza spirituale, rappresenterebbe un elemento nevralgico.

Riprendendo ancora una volta quanto sostenuto da Guido Guerzoni, la modalità performativa con cui il tatuaggio era eseguito ricalcherebbe i canoni del pubblico martirio. Un marchio che diviene quindi espressione dei nobili sentimenti cristiani e dell'incarnazione non metaforica di una fede indistruttibile. Per tale ragione, in netta opposizione rispetto ai tatuaggi dei criminali, esso è collocato su delle parti del corpo visibili e rivela pienamente un'appartenenza sociale privatamente identitaria, seppur intollerabile nel momento in cui ci si

²⁸ A. De Blasio, *Il tatuaggio*, Prem. Stab. Tip. Cav. Gennaro M. Priore, Napoli, 1905.

smarrisce nei *cliché* borghesi in termini di visibilità del corpo ed estetica della nudità²⁹.

²⁹ G. Guerzoni, *Devotional tattoos in early modern Italy*, in *Espacio, tiempo y forma*, Serie VII – Historia del Arte, 2018.

CAPITOLO II

IL TATUAGGIO LAURETANO: IL CASO DI LORETO E IL RAPPORTO CON GERUSALEMME

Nel concludere la sua opera *Costumi e superstizioni dell'Appennino Marchigiano* data alle stampe nel corso del 1889 l'etnologa Caterina Pigorini Beri incluse un saggio intitolato *I tatuaggi sacri e profani della Santa Casa di Loreto*, all'interno del quale si soffermò sui risultati di una lunga ricerca condotta sui tatuaggi eseguiti a Loreto alla fine del XIX Secolo³⁰. Censendo “le superstizioni, le fiabe, le leggende e le credenze dell'Appennino Marchigiano” l'autrice era rimasta colpita da una:

“[...] singolare costumanza che si riscontra in quasi tutte le popolazioni dell'Antico Piceno. Questa popolazione così semplice, gentile e intelligente

³⁰ C. Pigorini Beri, *Costumi e superstizioni dell'Appennino Marchigiano*, Tipografo Editore S. Lapi, Città di Castello, 1889.

nella quale pare si siano confuse e quasi adagiate la civiltà umbra ed etrusca, ha l'uso di tatuarsi, gli uomini singolarmente: ed è facile di scoprirlo: perché si tatuano in generale le braccia verso il polso. L'osservatore rimane sorpreso di vedere nei lavoratori dei campi, colle maniche rimboccate, questi segni simbolici di color turchino: una figura, un motto, una croce e i simboli della Passione col sole e la luna, o quello dello Spirito Santo, e uno o due cuori trafitti, talvolta sottostanti ad una croce piantata sopra un globo, talvolta ad una stella; poi un millesimo, eterno, incancellabile *non ti scordar di me*, come dice la canzone. La cosa par così naturale ed è così comune che non se ne parla neppure. Difatti, che io sappia nessuno del paese ha mai accennato a questa stramba usanza, particolare ad una regione, e che ha e deve necessariamente avere una importanza etnografica e storica di primo ordine.”³¹

Tale affermazione è in realtà da intendersi come non del tutto veritiera, se pensiamo a come la sua scoperta non rappresentasse una novità assoluta. Cesare Lombroso aveva infatti osservato, prima del 1878, che nei pressi del Santuario di Loreto si praticava un “[...] divoto mercimonio [...] poiché nelle sue vicinanze trovansi appositi marcatori, che ricevono per ogni tatuato da sessanta a ottanta centesimi.”³².

Tale usanza, secondo il medico veronese, era diffusa anche altrove; infatti diversi pastori lombardi prediligevano la “croce sovrapposta ad una sfera, ad un cuore, e circondata da ceri” l'immagine del S.S. Sacramento era amata

³¹ C. Pigorini Beri, *op. cit.*, cit., p. 291; nel corso dell'anno precedente la medesima autrice ne aveva pubblicato su rivista un'anticipazione. Cfr. C. Pigorini Beri, *I tatuaggi sacri ed erotici della Santa Casa di Loreto*, in *L'illustrazione italiana*, Vol. XV, N. 51, 1888, pp. 415-419.

³² C. Lombroso, *L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, in *Delinquente nato e pazzo morale*, Vol. I, Torino, 1884, pp. 300-301.

“specialmente nei Napoletani” assieme a crocifissi, figure di santi patroni e teste di morti, laddove sulle membra di romagnoli e Abruzzesi si rinvenivano di frequente cristogrammi in forma di H maiuscola³³, analoghi a quelli individuati da Giuseppe Pitrè in Sicilia)³⁴.

Come se non bastasse, nei tardi anni Settanta dell'Ottocento l'abate Antonio Stoppani, in visita a Loreto, osservò come, a dispetto del divieto vigente a partire dal 1860, lungo la via che portava al santuario stazionassero strani ceffi che in parata, davanti a deschetti da ciabattino, facevano “saltare e risuonare, a guisa di nacchere, dei quadrelli di legno” invitando “la gente a qualche cosa che io non capivo...”³⁵. Autore de *Il bel paese*, Stoppani rimase per qualche minuto in attesa prima di assistere “nel cuore dell'Italia, ad una scena, la più indecorosa, di tatuaggio”³⁶.

Il ribrezzo del religioso non venne mitigato dal fatto che “le tavolette rozzamente scolpite” raffiguravano “ciascuna un santo, una madonna, una croce, sicché gli avventori potessero farvi scelta di quelle figure, di quei simboli religiosi, cui preferissero di vedere stampati nelle loro carni”, ma accrebbe quando vide “farsi innanzi una fanciulla, dal viso fresco, dall'aria ingenua e sorridente” che scelse “non so qual simbolo o santo”³⁷ abbandonando:

“[...] il braccio [...] a quel brutto ceffo, che teneva il deschetto. Quel turpe uomo cominciò a tingere d'una vernice nera i tratti salienti dell'incisione, poi applicò la tavoletta su quel povero braccio, premendola in guisa che i tratti dell'incisione vi rimanessero stampati in nero; poi diede inizio

³³ C. Pigorini Beri, *op. cit.*, p. 303.

³⁴ G. Pitrè, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano raccolti e descritti da Giuseppe Pitrè*, Edizioni Brancato, Palermo, 1870-1913.

³⁵ A. Stoppani, *Il bel paese*, Agnelli, Milano, 1881, p. 164.

³⁶ *Ibidem*, cit.

³⁷ *Ivi*, cit., p. 166.

all'ignominiosa carneficina. Impugnato uno stiletto d'acciaio, colla mano quasi animata da un fremito convulso, cominciò a punzecchiare, a ferire a sangue la poveraccia, passando e ripassando sui tratti dell'incisione, fino a che tutto quel sudiciume venisse assorbito”³⁸ (A. Stoppani, 1881, p. 166).

La pratica di imprimere simboli religiosi non era recente, ma indubbiamente già diffusa – come precedentemente osservato – sin dal Cinquecento, con grande scandalo dei benpensanti, sebbene essa andasse progressivamente incontrando nuovi estimatori ed estimatrici approcciando l'età contemporanea.

Non è quindi un caso se allestendo il padiglione marchigiano riconducibile alla mostra di Etnografia Italiana tenutasi a Roma in occasione dell'Esposizione Internazionale del 1911 dall'etnografo e naturista Lamberto Loria presentò una coppia di giovani sposi in procinto di farsi tatuare degli emblemi matrimoniali, in accordo con quanto avveniva a Loreto antecedentemente al 1860³⁹.

Allo stesso modo, sessanta anni dopo, gli ultimi tatuatori ancora viventi situati nei pressi del santuario marchigiano conferirono con la studiosa Daniela Gambuti, di cui tratteremo in seguito nel contesto della presente dissertazione, la quale catalogò i 337 stampini di bosso e le relative 340 stampe che prima del 1973 si trovavano presso il Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni Popolari di

³⁸ Tale descrizione coincide con quella fornita dalla Pigorini Beri: “L'operatore mediante una penna formata da tre punte di acciaio (picchetta) raccomandate a un mancio con una legatura di grosso refe impeciato, ne segue i puntini spessi i contorni; finito appena, stira leggermente per ogni lato la pelle del paziente finché ne esca il sangue: allora vi spalma sopra un inchiostro turchino (indaco) che penetra e vi si stabilisce per sempre lasciandovi il disegno. L'operazione è dolorosa ma dopo ventiquattro ore il dolore non si sente più”, in C. Pigorini Beri, *op. cit.*, cit., p. 302.

³⁹ *Catalogo della Mostra di Etnografia Italiana in Piazza d'Armi*, Bergamo, 1911.

Roma⁴⁰, illustrando come ancora nel dopoguerra anche i bambini e ragazzini di età compresa tra i dieci e i quindici anni fossero tatuati⁴¹.

Benché siano soltanto otto gli anni che separano la pubblicazione dei volumi dello Stoppani (1881) da quella degli scritti della Pigorini Beri (1889) è possibile cogliere immediatamente la considerevole distanza che sussiste tra i due studiosi. Stoppani non nutriva nei confronti di tale pratica alcun interesse di natura positiva, palesando il disgusto che pervade le pagine riservate al tatuaggio da Lombroso e dai suoi allievi; dal canto suo invece, la Pigorini Beri era consapevole del fatto che il tatuaggio lauretano e quello religioso in genere⁴², se:

“[...] giudicato all’infuori del suo ambiente storico, potrebbe dare luogo ad errori singolari e fuorviare gli studiosi di antropologia, i quali applicandovi i principi della scienza positiva, si allontanerebbero dal vero” (C. Pigorini Beri, *Costumi e tradizioni*, 1889, p. 300).

La studiosa tentò di risalire alle origini del fenomeno, dimostrando una singolare indipendenza e profondità di giudizio, in un momento in cui la scena del tatuaggio italiano era solita evocare per lo più delle contingenze criminali.

⁴⁰ D. Gambuti, *Schedatura dei tatuaggi del Santuario di Loreto giacenti al Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni Popolari*, Università La Sapienza di Roma, Facoltà di Lettere, a.a.1973-4.

⁴¹ D. Gambuti, *Schedatura dei tatuaggi del Santuario di Loreto giacenti al Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni Popolari*, in *Corrispondenza dai Musei – Roma*, Museo Nazionale delle Arti e tradizioni popolari, serie VI, fasc. 25, http://www.bollettinodarte.beniculturali.it/opencms/multimedia/BollettinoArteIt/documents/1554118887634_17_-_RECUPERO.pdf., 1984.

⁴² La Pigorini Beri ribadì che il “tatuaggio di Loreto ha un’origine esclusivamente mistica; non si può confondere coi tatuaggi che ci vengono dalle civiltà primitive: esso è quel che si potrebbe chiamare un’istituzione”, in C. Pigorini Beri, *op. cit.*, cit., p. 302.

L'autrice di *Costumi e superstizioni* riuscì del resto tramite un beccamorto a entrare in possesso di quasi:

“[... un centinaio di antichissimi *clichés* in legno di frutto, incisi forse con un chiodo, e di due punteruoli o penne, coi quali viene iniettato nelle carni vive il colore degli strani geroglifici.” (C. Pigorini Beri, *Costumi e tradizioni*, 1889, p. 292).

Secondo la studiosa, le matrici in questione potevano essere ricondotte a sei categorie principali:

1. I tatuaggi da attribuirsi all'Ordine di San Francesco⁴³;
2. I tatuaggi da ascrivere alla Compagnia di Gesù⁴⁴;
3. I tatuaggi da ricondurre ai due Ordini dei Francescani e degli stessi Gesuiti⁴⁵;
4. I tatuaggi religiosi di varia natura⁴⁶;
5. I tatuaggi amorosi⁴⁷;
6. La miscellanea volta a includere i tatuaggi delle giovani spose (colombe), dei marinai (ancora e fiore), e quelli che ritraevano il vedovile con teschio e tibie in croce e il sottostante motto *memento mei* o *memento mori*⁴⁸.

⁴³ “Ostensori, simbolo del’ordine francescano, rosario di san Francesco, emblemi della passione secondo l’ordine di san Francesco, san Francesco con le stimmate e il rosario, santa Chiara colla palma e la Pisside, Madonna degli angeli con parte dello stemma di papa Sisto V, Immacolata Concezione ‘eterno sogno dei francescani’, in C. Pigorini Beri, *op. cit.*, cit., pp. I-II.

⁴⁴ “Ostensori, IHS, sacro Cuore di Gesù coi segni della passione, sacro Cuore di Maria, forme stilizzate di crocifissi, Madonna dei sette dolori, Vergine addolorata”, in *ivi*, cit., pp. III-VI.

⁴⁵ “Immagine della Madonna di Loreto col bambino, Madonna di Loreto col simbolo del Sacramento, Madonna di Loreto e Crocifisso di Sirolo”, in *ivi*, cit., pp. VII-VIII.

⁴⁶ “Passione di Gesù Cristo, Madonna del buon consiglio o di Genazzano, Madonna del Carmine, Regina del Cielo, emblemi della passione, san Michele arcangelo che uccide il dragone, sant’Emidio vescovo protettore di Ascoli Piceno contro i terremoti (devozione particolare degli Abruzzesi), angeli coi segni della passione, santa Filomena”, in *ivi*, cit., pp. IX-X.

⁴⁷ “Cuori con frecce, cuori legati in catena come giuramento amoroso, colombo con ramo d’ulivo in segno di pace, due cuori incatenati sormontati da una stella che potrebbe indicare l’amore di un marinaio”, in *ivi*, cit., p. XI.

⁴⁸ *Ivi*, p. XII.

Il materiale bibliografico prodotto dalla studiosa si sarebbe rivelato in grado di procurare un certo imbarazzo in seno alla comunità scientifica italiana, in larga misura attestata su posizioni laicamente positive. Imbarazzo che spiega il silenzio che ha, per così lungo tempo, contraddistinto la conoscenza e lo studio di tale usanza, la cui riscoperta è coincisa, come precedentemente accennato, con la rifioritura degli studi sul folklore e sulle tradizioni popolari; non è un caso se a distanza di quasi novant'anni dell'edizione dell'opera della Pigorini Beri, i successivi tre saggi sui tatuaggi devozionali sarebbero stati pubblicati nel corso del 1977⁴⁹.

Al fine di comprendere l'origine delle titubanze nazionali – il saggio della Pigorini riscontrò effettivamente una vasta eco internazionale – è tuttavia necessario risalire alla funzione devozionale di una consuetudine antica che sindacava i dogmi della scuola antropologica di matrice positivista⁵⁰, e che da almeno un ventennio, non solamente in Italia, insisteva sui caratteri atavici, devianti ed extraeuropei insiti nella cultura del tatuaggio stesso. Tali teorie, destituite di qualsiasi fondamento storico, conferivano al tatuaggio il tratto di unione tra i selvaggi descritti dagli esploratori, dai geografi e dagli antropologi coevi e gli strati subalterni e criminosi della popolazione urbana ritenuti responsabili, o potenzialmente responsabili, dei più efferati delitti ai danni della società. È di conseguenza possibile auspicare lo sconcerto con cui i diversi esperti

⁴⁹ Padre Floriano Grimaldi nella sua opera intitolata *Loreto* pubblicò le riproduzioni fotografiche di una settantina di matrici lignee del XVI Secolo conservate presso la Santa Casa. Cf. r I. Tanoni, *Il tatuaggio sacro a Loreto*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, Vol. 6, N. 12, 1977, pp.105-119; C. Corrain, M. Capitanio, F. Grimaldi, *Il tatuaggio religioso a Loreto*, in *Ravennatensia*, Vol. 6, 1977, pp. 381-396.

⁵⁰ Si vedano P. Leschiutta, *Le pergamene viventi: interpretazioni del tatuaggio nell'antropologia positiva italiana*, in *La ricerca folclorica: contributi allo studio della cultura delle classi popolari*, Vol. 27, 1993, pp.129-138; J. Caplan, *Speaking Scars: The Tattoo in Popular Practice and Medico-legal Debate in Nineteenth-Century Europe*, in *History Workshop Journal*, Vol. 44, 1997, pp. 104-142.

e studiosi accolsero le pubblicazioni della Pigorini Beri, etnografa e ricercatrice esperta in tematiche che erano considerate alla stregua di favole, in opposizione alla legione di scienziati maschi positivisti dediti al culto della scienza imperante lungo gli ultimi decenni dell'Ottocento.

Il primo ostacolo era rappresentato dal taboo epiteliale, dall'imbarazzo per tale uso del tegumento, che li costringeva a superare la concezione di *social skin* ben descritta da Terence Turner, secondo cui "la superficie del corpo diventa, in ogni società, un confine particolarmente complesso, che separa contemporaneamente i domini che si trovano su entrambi i lati di esso e fonde diversi livelli di significato sociale, individuale e intrapsichico. La pelle (e i capelli) sono il confine concreto tra sé e l'altro, l'individuo e la società"⁵¹.

Negli arti dei devoti pellegrini a Loreto, uomini e donne che fossero, si aggiungeva la pratica del raffigurare a quella della pubblicità dell'atto e del fatto: il corpo si convertiva in una dimensione pubblica continuamente reiterata, svelando un'appartenenza sociale privatamente identitaria, ancor prima che confessionale, per quanto intollerabile per i principi borghesi in materia di visibilità corporea e interdizione sociale della nudità considerata inestetica.

Per quanto autentica espressione di sentimenti nobili e incarnazione non metaforica di una fede irremovibile, il tatuaggio devozionale infrangeva con grande vigore diversi taboo ancora vigenti all'epoca, se si pensa a come i fedeli imprimevano delle parti del corpo esposte alla luce del sole e perfettamente visibili agli sguardi.

Come ha osservato lo studioso Italo Tanoni, i pellegrini erano soliti infatti:

⁵¹ T. Turner, *The social Skin. Bodily adornment, social meaning and personal identity*, in T. Cherfas e R. Lewin (a cura di), *Not Work Alone. A Cross Cultural View of Activities Superfluous to Survival*, Londra, 1980.

“[...] tatuarsi nell'avambraccio, presso la mano e anche nella mano stessa, quasi volessero imitare le stimmate di san Francesco, cui era attribuita, dalle leggende dei frati minori, la profezia in forma di acrostico della parola PICENUM.”⁵² (I. Tanoni, 1977, p. 107.)

Senza addentrarci in modo eccessivamente approfondito nel merito del dibattito sull'appropriazione indebita delle stimmate – il termine *stigma*, in greco, identificava per l'esattezza proprio il tatuaggio – non solo francescane, intendiamo sottolineare l'emblematicità dei punti del corpo in cui venivano effettuati questi tatuaggi. Come infatti ricorda il filologo e pedagogista Giovanni Crocioni:

“I campagnoli solevano farsi tatuare e non esitavano a mostrarne nel braccio, poco sopra il polso, le turchine tracce, quasi come un vanto e un privilegio” (G. Crocioni, 1951, p.124.)

Una collocazione sfrontata, data l'abitudine dei contadini di tenere le braccia scoperte, che conferma la volontà di non nascondere, bensì di ostentare, le stesse espressioni artistiche impresse sulla pelle, portate con fierezza e orgoglio su delle parti corporee particolarmente visibili.

Addentrando nella tradizionale classificazione lombrosiana-deblasiana (tatuaggio d'amore, di nomignolo, di vendetta, di graduazione, di disprezzo, di professione, di bellezza di epoca, etnico, osceno, ereditario, simbolico, psichico,

⁵² *P-ortatur J-uxta C-onerum E-dicula N-azarene V-irginis M-ariae*, che avrebbe annunciato, quasi mezzo secolo prima, la traslazione della Santa Casa. Cfr. I. Tanoni, op. cit., p. 107.

religioso), le ragioni fondanti del tatuaggio sarebbero state l'imitazione, l'ozio, la volontà, lo spirito di setta, le passioni nobili, le passioni erotiche, la nudità, l'atavismo ed infine la religione.

Di qui le difficoltà incontrate nel giustificare un simile fenomeno: nel caso lauretano, infatti, sorprendono l'estesissima gamma di motivi (nel complesso ne sono pervenuti più di quattrocento) e la loro paradossale modernità; come infatti osservò la Pigorini Beri, “nessun altro santuario ha tanti tatuaggi come quello di Loreto”⁵³.

In seguito a numerose ricerche gli studiosi sono giunti ad affermare che “i pellegrini cristiani diretti a Gerusalemme si facevano tatuare qualche simbolo religioso, il loro nome, o le iniziali, e la data del pellegrinaggio” e che “la parola armena per pellegrino è *mādesī* (*māh* “mort” e, *desī* “ho visto”)⁵⁴”, lemma identico a quello che identificava un tatuaggio fatto a Gerusalemme. Si trattava di una tradizione comune ad altre confessioni e ad altri pellegrini; anche quelli musulmani erano soliti farsi tatuare alla Mecca la data del pellegrinaggio, il proprio nome o le iniziali e altri sacri simboli: “un pellegrinaggio arabo alla Mecca è chiamato *Hā'jji o Hājj*, e così sono impressi lì i suoi simboli del tatuaggio” (A.T. Sinclair, *Tattooing- Oriental and Gypsy* p.362).

Le prove che tali pratiche fossero assai diffuse tra i cristiani sono assai numerose: i resoconti dei pellegrini che giunsero in Terrasanta nel XVI secolo sono chiarissimi sul battesimo fatto col fuoco dalla setta dei Cristiani di san Tommaso.

Niccolò da Poggibonsi lo riteneva proprio “delli Indiani e di quelli di Etiopia, [...] lo loro battesimo si fanno col ferro caldo un segno di croce”⁵⁵ mentre

⁵³ C. Pigorini Beri, *op. cit.*, cit., p. 296.

⁵⁴ A.T. Sinclair, *Tattooing-Oriental and Gypsy* in *J. Gypsy Lore Soc*, Vol. 1, 1908, p. 296.

⁵⁵ N. da Poggibonsi, *Libro d'Oltremare di Fra Niccolò da Poggibonsi*, Gaetano Romagnoli, Bologna, 1881, p. 210.

Leonardo Frescobaldi, che partì da Firenze il 10 agosto 1384, asserì che “al Cairo ci sono molte generazioni di cristiani [...] i quali di battezzano col fuoco, incendiandogli la testa e nelle tempie, e chi pur nella testa e in una tempia, e chi pur nella testa, secondo le generazioni”⁵⁶.

A distanza di un secolo il frate domenicano svizzero Felix Fabri, che partì da Venezia alla volta del Levante nell’anno 1483, rammentò all’ interno del diario che ripercorre il suo secondo pellegrinaggio che:

“[...] uno di loro ha scoperto la spalla destra in mia presenza e ci ha mostrato una cicatrice rotonda e rossa e ci ha detto che l’abate del monastero di Santa Caterina sul monte Sinai ha una ruota d’oro, che mette sui carboni ardenti, e quando è caldo, lo solleva con delle pinze e marchia il pellegrino, che è nudo per riceverlo sulla spalla destra.” (F. Fabri, 1986, p. 102a)

Rimane dunque da stabilire la primogenitura dell’origine gerosolimitana e/o marchigiana del fenomeno. A tal proposito è provvidenziale confrontare le descrizioni della Pigorini-Beri e di Stoppani con quelle del viaggiatore francese Jean de Thévenot che, nella primavera del 1658, ebbe modo di visitare i luoghi santi della Palestina. In data 29 aprile egli trascorse l’intera giornata con i suoi compagni di viaggio “per farsi segnare le braccia, come fanno solitamente tutti i pellegrini; sono i cristiani di Betlemme che seguono il rito latino a farlo...”⁵⁷. Il resoconto del transalpino è ricco di dettagli e stupiscono le analogie con le usanze lauretane precedentemente considerate. Anche presso Gerusalemme i tatuatori erano infatti soliti esporre diverse matrici lignee tra le quali i pellegrini avrebbero scelto l’immagine prediletta. Il *cliché* veniva premuto in un particolare di lignite

⁵⁶ L. Frescobaldi, *Viaggio in Terrasanta*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1961.

⁵⁷ F. Fabri, *The Book of Wandering of Felix Fabri*, Londra, 1986, cit., p. 102a.

e quindi calcato sulla pelle in modo da rilasciare una traccia perfetta. A quel punto i tatuatori afferravano con la mano sinistra il braccio dei pellegrini e ne stiravano la pelle, impugnando con la destra una “cannuccia con due aghi, che intingono in una miscela di inchiostro e fiele di bue, e con essa pungono seguendo le linee segnate dalla matrice di legno...”⁵⁸.

Una volta picchiettati gli aghi lungo le linee lasciate dalla matrice, i tatuatori lavavano il braccio del paziente, controllando l’eventuale presenza di errori prima di ricominciare da capo, ripetendo l’operazione in taluni casi fino a tre volte. Una volta conclusa la procedura, essi erano soliti fasciare il braccio. I pellegrini erano quindi colti da una leggera febbriattola, mentre gli arti rimanevano tumefatti per due o tre giorni. Dopodiché, la crosta che si formava al di sotto del bendaggio cadeva, rivelando il profilo dei tatuaggi che rimanevano “blu, per non sbiadire mai, perché il sangue mescolato a questa tintura di alici e fiele di bue si segna ancora dentro sotto la pelle”⁵⁹.

La descrizione di Thévenot si riscopre pressoché identica a quelle apportate da Fynes Moryson negli anni Ottanta del Cinquecento⁶⁰, dalle precedenti di George Sandys risalenti al 1615⁶¹, dallo scozzese William Lithgow nel 1640⁶²,

⁵⁸ J. Thévenot, *The travels of Monsier de Thevenot into the Levant. In three parts viz. into I. Turkey. II. Persia. III. The East-Indies/newly done out of French*, Lovell, Londra, 1687, pp. 201-202.

⁵⁹ *Ivi*, p. 202.

⁶⁰ F. Moryson, *An itinerary written by Fynes Moryson Gent. First in the Latine tongue, and then translated by him into English. Containing his ten yeeres trauell through the tvelve dominions of Germany, Bohmerland, Sweitzerland, Netherland, Denmarke, Poland, Jtaly, Turkey, France, England, Scotland and Ireland. Diuided into III parts*, John Beale, Londra, 1617.

⁶¹ G. Sandys, *A relation of Journey begun An. Dom. 1610*, W. Barrett, Londra, 1615, p. 200.

⁶² W. Lithgow, *The Totall Discourse, Of the Rare Aduentures, and Painefull Peregrinations of Long Nineteene Yeeres Trauayles, from Scotland, to the Most Famous Kingdomes in Europe, Asia and Affrica: Perfited by Three Deare Bought Voyages, in Surueighing of Forty Eight Kingdomes Ancient and Moderne*, Nicholas Okes, 1640.

dal prussiano Otto Friedrich von der Gröben nel 1675 e, infine, dal pastore luterano Johann Lund nel 1711⁶³.

Come rispondere dunque alla questione tormentata e controversa che si profila? Furono i pellegrini e i crociati tornati dal Levante a importare tale usanza in terra italica, oppure fu essa concepita in Terra Nostrana per poi essere esportata oltremare da qualche loreetano? Oppure, è forse possibile che le due prassi abbiano avuto origine autonoma e una storia propria, come si potrebbe dedurre dal passaggio in cui Lombroso rammenta come segue?

“[...] un veneto portava inciso il simbolo della Madonna di Vicenza e due lombardi di quella di Caravaggio, trovandosi spesso tatuata la data del pellegrinaggio” (C. Lombroso, 1897, p. 314).

Tutte le ipotesi rimangono possibili, benché ad oggi sia più comunemente accettata la teoria circa l'importazione dal Levante, risalente agli anni Ottanta del XVI secolo, in concomitanza con lo sviluppo del culto promosso per merito e per volontà di Papa Sisto V: non a caso marchigiano d'origine e appartenete all'Ordine di San Francesco, nonché figlio di Marianna da Camerino, città dove per opera di Caterina Cybo fu istituito il primo convento dei Cappuccini, i quali a loro volta avevano il sommo onore di scopare il pavimento del tempio lauretano. Egli ampliò e rese magnifica la chiesa della Porziuncola in Assisi, cinse di mura la città di Loreto, rinnovò il ruolo dei Cavalieri Lauretani e infine ampliò il Collegio Illirico, dimostrando tutta la sua devozione per la Santa Casa e per la stessa Loreto⁶⁴. Ciò nonostante, la stessa Pigorini aveva notato come

⁶³ J. Lund, *Die alten jüdischen Heiligthümer, Gottesdienste und Gewohnheiten*, Heinrich Muhlius, Amburgo, 1711, p.732.

⁶⁴ Per tali ragioni, secondo la Pigorini “Sisto V nell'instituire tutti i privilegi per la città di Loreto, coll'obbligo di combattere contro i turchi, aveva stabilito che lo stemma della città di

precedentemente rispetto a Sisto V l'usanza si sarebbe prestata a una possibile mediazione francescana; sarebbero stati infatti i frati, custodi dei sacri luoghi gerosolimitani, a indurre le popolazioni centro italiche ad abbracciare la cultura del tatuaggio, se pensiamo all'indubbia diffusione – oltre che dei simboli mariani – di svariati motivi francescani:

“San Francesco che visse quasi un secolo prima della traslazione; gli emblemi della passione; il crocifisso di Sirolo che ha una storia ancora più miracolosa, se è possibile, della Santa Casa, e a cui la tradizione assegna un secolo e mezzo di precedenza sul convento di Sirolo, fondato da San Francesco.” C. Pigorini-Beri, 1889, p. 296)

A tale ipotesi si contrappongono coloro che intravedono l'influenza della Compagnia di Gesù, considerando l'attenzione prestata dai Gesuiti alla copiosa diffusione di stampe, medaglie e scapolari, oltre all'intenso impulso relegato a devozioni al tempo ancora in fase di formazione, come quelle devolute al Cuore di Gesù e al Cuore di Maria. Tale secondo caso, nella fattispecie, vede l'inserzione di motivi francescani che spiegherebbero la volontà di alimentare la mitologia della casetta trasvolata attraverso una diffusa mitografia cutanea di massa che ne confermerebbe la primazia temporale. Il problema di fondo sussiste tuttavia nell'assenza di fonti ufficiali che comprovino quanto sostenuto sul piano formale, come osservato da come osservato dallo stesso Italo Tanoni, secondo cui:

Loreto fosse la Vergine seduta sopra la Santa Casa, posata sopra tre monti, fra due rami di pero col motto *Felix Lauretana Civitas*, simboleggiando così parte del suo stemma e del suo nome *Felix Peretti cardinale di Montalto*. Nelle incisioni si vede appunto una Madonna incoronata dagli angeli e sorretta da un'intera pianta di pero, di cui due frutti giganteggiano al sommo”, in C. Pigorini Beri, op.cit., cit., p. 296.

“I principali ordini che ebbero in custodia il santuario lauretano furono i francescani e la compagnia di Gesù, ma è difficile credere che da essi possa essere partita l’iniziativa di tale pratica; infatti nell’Archivio della Santa Casa non esiste a riguardo alcun documento scritto.”⁶⁵ (I. Tanoni, 1977, p.110)

L’incognita rimane e possiamo ragionevolmente parlare di “mistero lauretano”; ci si auspica che le ricerche a riguardo proseguano e si infittiscano, mentre per nostro conto, nell’ambito di questa sede, porteremo avanti una riflessione in tal senso con le pagine che seguono e che costituiscono il capitolo successivo.

⁶⁵ “A proposito del quale si deve constatare il completo silenzio delle fonti di storia religiosa del santuario lauretano”, in I. Tanoni, *op. cit.*, cit., p. 110.

CAPITOLO III

LA PRATICA DELLA MARCHIATURA, L'ICONOGRAFIA E LE VARIETÀ DELLE MARCHE NEL CONTESTO DEI TATUAGGI DI LORETO

Lo storico delle religioni e antropologo ungherese naturalizzato italiano Angelo Brelich ascriveva pienamente il tatuaggio lauretano alle forme di folklore religioso, ovvero a quella serie di usanze praticate dalle masse popolari considerate culturalmente arretrate.

La marchiatura, termine con il quale si designa questa particolare tecnica di decorazione tegumentaria, oggetto in esame di questo studio, rientra in una serie di ritualità e costumanze che fanno capo al pellegrinaggio popolare. Loreto infatti, piccola cittadina della provincia di Ancona che conta circa 11.000 abitanti, posta su un colle che domina il mare Adriatico fra le valli del Potenza e del Musone, è considerata uno dei più grandi centri italiani se consideriamo la produzione di tali marchi, ma non l'unico, sebbene quello che nel tempo ha saputo sviluppare la tradizione maggiormente assodata.

Il Santuario della Santa Casa di Loreto era in passato meta di un gran numero di fedeli provenienti prevalentemente dal Centro e dal Sud d'Italia.

Caterina Pigorini Beri riporta di come in occasione dei pellegrinaggi del passato i ciociari del basso Lazio vi confluissero, unendosi agli abruzzesi, agli

umbri e ai marchigiani, così come alle genti istriane e dalmate⁶⁶. Il pellegrinaggio sarebbe in seguito continuato in direzione di Assisi verso il Crocifisso di Sirolo, che, secondo la leggenda, era stato trasportato da Beirut fino alla Penisola italiana⁶⁷. Possiamo infatti a ragione sostenere che la fondazione di Loreto sia indissolubilmente legata alla Santa Casa presso cui si identifica parte dell'abitazione della Vergine, costituita da una grotta scavata nella roccia e da una camera antistante.

La leggenda vuole che, per fuggire dalla furia distruttrice dei turchi per “mistero angelico”, ella fu trasportata da Nazareth nell'antica Illiria, tra l'Istria e la Dalmazia e che nella notte del 10 dicembre 1294, sotto il pontificato di Bonifacio VIII, attraversò l'Adriatico e si insediò...

“[...] in una selva di Madonna Lauretta, o piuttosto come si vuole, in una selva di lauri che si inchinarono al suolo intorno a essa, da cui si trarrebbe appunto il nome di Loreto.” (C. Pigorini Beri, 1889, pp. 292-293)

Successive analisi hanno evidenziato che di fatto non furono degli angeli biblici ad occuparsi del trasferimento della Casa, bensì dapprima i crociati che, espulsi dalla Palestina, la trasportarono nell'attuale città di Tersatto, dove tuttora sorge un santuario mariano. Successivamente, nell'anno 1924, fu la nobile famiglia Angeli a preoccuparsi del suo spostamento via nave verso il pittoresco borgo di Recanati, dove fu trasferita su pubblica strada⁶⁸.

⁶⁶ G. Pitre, *Rivista bibliografica*, in *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, Vol. 8, 1889, p. 577.

⁶⁷ C. Pigorini Beri, *op. cit.*, pp. 294-295.

⁶⁸ Attualmente la Santa Casa è custodita all'interno di un rivestimento marmoreo ideato da Bramante nel 1509 a somiglianza di un antico arco di trionfo o di un grandioso reliquiario, o dell'Ara Pacis esaltando la Madre del Salvatore, preannunciato dalle Sibille e dai Profeti. Fu

Il pellegrinaggio alla Santa casa della Madonna ha luogo ogni anno in data 3 settembre, giorno della festa della Madonna, sebbene vi siano delle altre iniziative e ricorrenze che possono occorrere in data 8 dicembre, in occasione della festa della Venuta, o il 24 giugno, in concomitanza con la festa di San Giovanni Battista⁶⁹. Quando tali occasioni sopraggiungevano i pellegrini – uomini, donne e bambini dai dieci ai quindici anni di età – erano soliti radunarsi nella Piazza della Madonna, racchiusa dalla facciata della Basilica a est, dal Palazzo Illirico a sud e dal Palazzo Apostolico a nord e ovest, con l’unica apertura invece sul corso Boccalini (già via dei Coronari). All’interno di tale spazio monumentale i pellegrini trovavano il “marcatore”, vale a dire colui che esercitava pubblicamente sul posto il proprio mestiere di “incisore” in cambio del corrispettivo di una cifra che poteva variare fra i dieci centesimi e una lira.

La chiesa accettò in una qualche maniera tale usanza popolare senza tuttavia incoraggiarla. Il tatuaggio era esercitato da quattro o cinque famiglie di Loreto che se ne trasmettevano l’arte e gli strumenti. Alcuni studiosi riportano di come le parti che comunemente erano ornate fossero gli avambracci e le mani, per quanto Gianfranco Pighetti, nipote di Leonardo Conditì, ultimo marcatore di Loreto, riferisca che a sua memoria i pellegrini uomini fossero soliti tatuare anche le spalle e la schiena, così come le donne recavano delle incisioni sui seni⁷⁰. Le incisioni riservate agli uomini erano praticate su di un tavolino all’aperto, mentre

realizzata in gran parte sotto la direzione di Antonio Sansovino con la collaborazione di Nicolò Tribolo, Baccio Bandinelli, Raffaele da Montelupo, Antonio da Sangallo il Giovane, Aurelio, Girolamo e Ludovico Lombardo e i fratelli Della Porta.

⁶⁹ D. Giambuti, *Schedatura dei tatuaggi del santuario di Loreto giacenti al Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni Popolari*, Vol. 1, Università degli Studi di Roma, 1973-1974, p. 11; J. Carducci, *Chi sono*, Tatuaggilauretani.it, <https://www.tatuaggilauretani.it/chi-sono>., 2019.

⁷⁰ A. De Blasio, *Il tatuaggio*, op. cit., p. 153; D. Giambuti, op. cit., pp. 5-6; J. Carducci, *Gianfranco racconta il nonno Leonardo Conditì, l’ultimo marcatore di Loreto*, Tatuaggilauretani.it, www.tatuaggilauretani.it/gianfranco-racconta-ilnonno-leonardo-conditi-ultimo-marcatore-di-loreto., 2019.

le donne si facevano tatuare in un vicolo o in un portone, sempre in presenza del loro compagno⁷¹.

Il marchio veniva effettuato per mezzo di stampini, ovvero formelle di legno dalle piccole dimensioni, non superiori ai quindici centimetri di altezza, incisi a rilievo che possono essere considerati l'antico corrispettivo dell'attuale *stencil* utilizzato dai tatuatori per trasportare il disegno sulla pelle. Il procedimento era il seguente: l'operatore radeva l'arto su cui si doveva procedere al tatuaggio e i *cliché* venivano imbevuti di inchiostro o ricoperti di carbone, per essere quindi posizionati sulla parte del corpo prescelta da colui che si apprestava a essere tatuato, così da lasciare sulla pelle, precedentemente inumidita di saliva, la traccia dell'immagine. Attraverso una lesina, invero un ago con cui al tempo si cucivano le scarpe, o un punteruolo chiamato "picchetta" e costituito da tre punte d'acciaio legate tra loro con un filo sul manico, la pelle veniva punzecchiata fino a quando la fuoriuscita del sangue era visibile a occhio nudo; dopodiché, la zona interessata veniva massaggiata con un panno imbevuto di inchiostro turchino⁷².

Un'altra tecnica praticata al tempo era quella che prevedeva il versamento in prossimità del disegno di una goccia d'inchiostro con cui si intingeva la picchetta, prima di procedere con l'immissione diretta dello stesso attraverso l'incursione dell'ago nel derma. Dopodiché, ci si accertava che il colore penetrasse correttamente nei fori stendendo con un dito la goccia d'inchiostro rimanente sulla parte dove la marcatura era impressa⁷³.

L'inchiostro era ottenuto da una miscela artigianale creata dal marcatore stesso e composta da nero fumo e mistrà, un liquore tipico marchigiano ottenuto

⁷¹ Cfr. *Catalogo della Mostra Etnografica Italiana in Piazza d'Armi: Esposizione internazionale di Roma*, p. 148.

⁷² C. Pigorini Beri, *op. cit.*, p. 302.

⁷³ *Catalogo della Mostra Etnografica Italiana in piazza d'Armi: Esposizione internazionale di Roma*, 1911, p. 148.

con l'impiego di distillati naturali di piante aromatiche come l'anice verde e l'anice badiana, o in alternativa da succo di ciliegia mischiato a cenere⁷⁴.

Il tatuaggio veniva in seguito pulito con uno strofinaccio bagnato dalla saliva del tatuatore e successivamente coperto con una carta oleata, legata con nastro o con spago, che avrebbe coperto la parte interessata per quindici giorni: periodo di tempo che la ferita richiedeva per poter guarire e che contemporaneamente permetteva all'inchiostro di fissarsi in maniera indelebile. Tale accorgimento serviva inoltre a evitare che gli indumenti si macchiassero⁷⁵. Le piccole piaghe createsi prendevano a cicatrizzarsi già dopo le prime ventiquattro ore, e una febbre leggera scompariva con la stessa rapidità con cui si manifestava, come i “dolori acutissimi delle trafitture”⁷⁶.

Come precedentemente osservato, la Pigorini-Beri ebbe modo di entrare in possesso di un centinaio di *cliché* e riscontrò come il programma iconografico rappresentato fosse ben più vasto rispetto a quanto riferito alla traslazione della Santa Casa, con particolare attenzione agli emblemi legati al culto di San Francesco. È per tale ragione che la studiosa suppone che l'origine del tatuaggio a cui si ricorreva per simulare le stimmate del santo sia da rintracciare in tali circostanze, teoria che a suo parere sarebbe del resto riconfermata dal ricorso ai tatuaggi sull'avambraccio. In linea con tale riflessione, l'autrice ipotizza che tale particolare cerimonia sia stata accettata a livello formale nel corso del XVI secolo e più esattamente sul suo finire, tra il 1585 e il 1590, al di sotto del pontificato di Sisto V che, come accennato in precedenza, era proprio di origine marchigiana e faceva parte dell'ordine di San Francesco. Si tratterebbe, ad avviso dell'esperta, di uno dei privilegi erogati a favore della gente di Loreto che aveva combattuto i turchi. Un'altra delle concessioni loro accordate fu lo stemma cittadino che

⁷⁴ D. Gambuti, *op. cit.*, p. 8.

⁷⁵ *Catalogo della Mostra Etnografica Italiana in piazza d'Armi: Esposizione internazionale di Roma*, 1911, p. 153.

⁷⁶ A. De Blasio, *op. cit.*, p. 153.

rappresenta la Vergine seduta sopra la Santa Casa, posato su tre monti e fra due rami di pero, recante il motto *Felix lauretana civitas*. L'icona compare d'altronde anche nelle incisioni dei *cliché* in legno, ragion per cui pare avveduto non retrodatare la pratica della marcatura a Loreto prima del 1294, se pensiamo a come la fondazione della città sia direttamente connessa all'esaurirsi dell'ultima crociata⁷⁷.

Di avviso differente è invece Michela Zucca che ha individuato nella tradizione della marcatura di Loreto una simbologia di gran lunga più remota e antica, la cui origine sarebbe di carattere matriarcale. La studiosa rintraccia connessioni con i tatuaggi dei Balcani, in ragione di un seme comune nel culto mariano interpretato come un'evoluzione dell'iconografia dell'arcaica Dea Madre. Tali considerazioni supporterebbero in modo inequivocabile la teoria per cui la pratica della modificazione corporea sarebbe da intendersi come un segno distintivo legato alla sfera religiosa e politica di tale culto, rintracciabile in numerose popolazioni preistoriche europee e sopravvissuto attraverso le epoche fino ai tempi più recenti attraverso innumerevoli trasposizioni tra loro differenti, contaminate da processi di trasformazione e influenze culturali plurime ed eterogenee⁷⁸.

Chi supporta tale tesi si applica inoltre alla lettura delle icone presenti nei tatuaggi. Tra i vari *cliché* di legno compare infatti quella che la Pigorini Beri indica come Madonna degli Angeli, che secondo la Zucca collegherebbe la Madonna dell'Albero, simbolo della città di Loreto, all'iconografia di Afrodite per via della forte valenza fallica, quale auspicio di fertilità. Similmente, lo stampo raffigurante l'Immacolata Concezione, con la Madonna posta sulla mezza luna, rimanderebbe agli attributi femminili di Artemide/Diana. Infine, il *cliché*

⁷⁷ C. Pigorini-Beri, *op. cit.*, pp. 296-299.

⁷⁸ M. Zucca, *I tatuaggi della dea*, Venexia, Roma, 2015.

della Madonna con Bambino può essere inteso come un'evoluzione cristiana dell'arcaica Dea Doppia, come a seguire:

“Quelle che vengono spacciate per Madonne di Loreto col bambino, in realtà assomigliano moltissimo alle dee doppie preistoriche, di cui abbiamo rappresentazioni in ogni angolo d'Europa da Paleolitico in poi, e sono le stesse che, presumibilmente, portavano i tatuaggi o facevano tatuare le loro sacerdotesse.” (M. Zucca, 2015, pp. 211-213)

Pigorini Beri ritiene che tale ipotesi fosse da considerarsi un “giocherello degli'italiani” di uso comune invece nelle terre del Levante come segno della cristianizzazione. La sua affermazione è sostenuta da un ricordo personale: nel corso di una predica di padre Agostino da Montefeltro, allora celebre francescano nella chiesa di San Carlo al Corso in Roma, l'autrice ebbe modo di incontrare dei sacerdoti missionari. Molti di questi provenivano da Beirut e da Damasco e le loro mani recavano impressa una scimitarra turca. La scelta di tale soggetto proverebbe il rifiuto della nativa fede maomettana, rappresentavano cioè le “stimmate della loro religione, che il battesimo aveva cancellato come il culto del culto originario”.

È dunque per tale motivo che la Pigorini Beri non ritiene il tatuaggio un'usanza indigena, ma una tradizione importata dagli italiani che si recavano in Terra Santa come pellegrini o i missionari, e che sarebbe quindi da intendersi come un “etichetta della razza” volta a distinguere i nati cristiani da quelli redenti⁷⁹.

⁷⁹ C. Pigorini-Beri, *op. cit.*, pp. 301-302.

Lo scrittore francese Jérôme Pierrat ribadisce che già a partire dell'XI secolo, con l'avvento delle prime Crociate, il tatuaggio religioso visse un rinnovato vigore. Tale pratica era incentivata allo scopo di motivare i volontari a combattere rischiando di morire lontano dalle loro terre d'origine: la Chiesa offriva invero una croce tatuata sul braccio che rendeva un servizio equivalente a una sepoltura cristiana. Conseguentemente, tale usanza assunse un forte valore simbolico, divenendo comune tra i cristiani, i viaggiatori, i crociati e i pellegrini, che erano soliti tatuarsi a Gerusalemme, Betlemme, o in Italia, proprio presso il Santuario di Loreto⁸⁰.

Come infatti accennato nel capitolo precedente, una pratica simile è in uso tuttora a Gerusalemme. La famiglia Razzouk porta avanti una tradizione che perdura da ben ventisette generazioni e che affonda le proprie radici nel 1300⁸¹. Come in Italia, le persone che praticano la marchiatura si dedicano altresì a un'altra occupazione: mentre a Loreto i marcatori sono principalmente calzolai, a Gerusalemme abbiamo a che fare perlopiù con carpentieri e barbieri. La tecnica di esecuzione si riscopre simile, per ciò che concerne gli strumenti impiegati, mentre per trasporre sulla pelle le immagini su cui procedere all'incisione tegumentaria ci si avvale di tavolette di legno di ulivo sulle quali figurano – a loro volta incisi a rilievo – dei simboli religiosi cristiano-copti.

⁸⁰ J. Pierrat, *Le tatuage in europe in Tatoueurs, Tatoués*, p. 145.

⁸¹ La famiglia Razzouk è di religione cristiana. I loro antenati avrebbero imparato l'arte del tatuaggio nel proprio paese d'origine, l'Egitto. Nella comunità cristiano-copta si era soliti tatuarsi una croce sul polso: questo avrebbe identificato i membri della comunità e avrebbe loro garantito l'accesso alle chiese. La famiglia Razzouk in seguito a dei pellegrinaggi in terra santa si trasferì a Gerusalemme. Non è ben chiaro in che periodo questo avvenne, ma è accertato che il tatuaggio di Heinrich Wilhelm Ludolf, datato 1966, fu realizzato da Razzouk. La famiglia Razzouk non fu l'unica ad esercitare questa pratica sul territorio: sembrerebbe che il tatuaggio fosse molto diffuso e praticato nelle città soprattutto dagli armeni. Cfr. A. Borroni, *I tatuaggi di Gerusalemme: tradizioni e disegni*, Albero Niro Editore, Ortezzano, 2019, pp. 47-51.

È invece nella scelta delle icone rappresentate che emerge la maggiore differenza con il tatuaggio lauretano, poiché quelle rinvenute in Terra Santa raffigurano i momenti salienti della vita di Gesù, riflettendo perciò delle vicende autoctone. La pratica sembra di fatto essere accettata anche dalla chiesa ortodossa, oltre che dai pellegrini. Nel 2019 il tatuatore Jonatal Carducci fu ospite presso lo studio di tatuaggi della famiglia Razzouk ed ebbe modo di realizzare una croce sulla pelle di alcuni vescovi cristiano ortodossi⁸². A testimonianza della persistenza del tatuaggio cristiano-copto egli ha documentato all'interno del suo blog un viaggio in Egitto lungo il quale, dinnanzi al monastero di San Simone a Mokattam e alla Chiesa di San Giorgio al Cairo, ha avuto modo di incontrare due marcatori che esercitano sulla pubblica piazza l'antica tradizione di cui discorriamo, la quale, più che una vera e propria occupazione, sembra assumere i connotati di una vera e propria missione dettata una forte e incrollabile fede⁸³.

Dal canto suo Alessandra Borroni, autrice del saggio *I tatuaggi di Gerusalemme*, propende maggiormente per la teoria secondo la quale furono i frati francescani a importare a Loreto dalla Terra Santa il tatuaggio religioso⁸⁴.

Data la molteplicità delle testimonianze pervenutaci potrebbe risultare superfluo rintracciare il luogo d'origine a cui ascrivere insindacabilmente il tatuaggio religioso, considerando come, sin dall'antichità, delle tradizioni tra loro simili siano andate mescolandosi, rinnovandosi e rafforzandosi vicendevolmente. Abbiamo in precedenza sostenuto come la diffusione della pratica del tatuaggio sia ascrivibile a buona parte delle popolazioni arcaiche, specialmente tra quelle del bacino mediterraneo: dall'Italia al Nord Africa, dalle terre del Levante fino

⁸² J. Carducci, *Tradizioni a confronto: i tatuaggi Lauretani e i tatuaggi copti di Gerusalemme*, Tatuaggilauretani.it, 2018, www.tatuaggilauretani.it/tradizioni-a-confronto-i-tatuaggi-lauretani-e-i-tatuaggi-copti-di-gerusalemme, 2018.

⁸³ J. Carducci, *Coptic tattoo: il triangolo della tradizione tra religione, cultura e storia*, Tatuaggilauretani.it, 2019, www.tatuaggilauretani.it/iltriangolo-della-tradizione-tra-religione-cultura-e-storia, 2019.

⁸⁴ A. Borroni, *op. cit.*

l'entroterra siriano è possibile infatti rinvenire tradizioni simili sopravvissute lungo i secoli. Quel che è certo è che il compito dei ricercatori e degli storici coincide con un approfondimento e con la promozione di ulteriori studi che possano fare chiarezza in merito a tale fenomeno.

Quel che rimane fondamentale e quel che è possibile fare allo stato attuale delle cose è ancorarsi alle fonti possedute e allo studio diretto dei documenti, in particolare modo di quelli contenuti negli archivi istituzionali. Questa è la modalità di studio adoperata da Cecilia De Laurentiis che ha analizzato il vasto numero di marche per tatuaggio di Loreto, presenti nella collezione del Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma. Al suo interno sono conservati ben oltre trecento esemplari repertati da Raimondo Zamponi, in occasione della grande Esposizione di Etnografia italiana del 1911; questi erano legati tra loro da una cordicella e divisi per serie numerica, in base ai soggetti rappresentati⁸⁵.

Tra le figure simboliche religiose rinvenute e riconducibili al tatuaggio lauretano se ne possono annoverare molte raffiguranti delle immagini della Madonna e di Cristo, per quanto sia altrettanto presente una sostanziale presenza di santi e di patroni locali; così come rappresentati sono simboli sacri, monogrammi di protezione, iscrizioni e date, tatuaggi marinareschi, animali e personaggi pagani, oltre a tatuaggi d'amore e patriottici. Procederemo ora con un'analisi che possa illustrare la loro caratterizzazione iconografica:

- *Tatuaggi legati al culto della Madonna*: generalmente la figura appare eretta o seduta con il bambino in braccio, o altrimenti rappresentata a mezzo busto, in un clipeo. Tra le figure riferibili al culto mariano troviamo la Beata Vergine Maria, l'Annunciazione, l'Immacolata Concezione, la Beata Vergine del Rosario, Madonna di Loreto, Madonna

⁸⁵ C. De Laurentiis, *Marchiati, breve storia del tatuaggio in Italia*, Momo Edizioni, Roma, 2021.

del Carmine, Madonna Assunta, Madonna con Bambino (o Madonna del Rosario), Madonna Addolorata, Madonna del Fulmine, la Beata Vergine addolorata con i simboli della passione, Madonna delle Grazie.

- *Tatuaggi legati al culto di Gesù Cristo di Nazareth*: tra le immagini di Gesù, alcune si riscoprono molto semplici e in contrasto con altre che presentano una serie di attributi sacri (come lampade votive o teste d'angelo alla base della croce). A volte il Cristo è rappresentato singolarmente, mentre in altri casi è attorniato da ulteriori figure (angeli, Maria, Giovanni). Egli è quasi sempre raffigurato con gli attributi della Passione, fatta eccezione per la Natività e per l'episodio della Predica dalla barca. Tra i soggetti legati alla figura di Cristo troviamo anche la Flagellazione di Cristo alla colonna, Cristo che cade sotto la croce, Crocifisso di Sirolo, Crocifisso in croce con i simboli della passione, *Ecce Homo*, Resurrezione di Cristo, Santissima Trinità e la Pietà.

- *Altre figure religiose*: come brevemente accennato, non mancano immagini di santi patroni e protettori. Ricorrente è la formella raffigurante Sant'Antonio di Padova e San Francesco a cui segue Sant'Antonio Abate, Sant'Apollonia, San Domenico Abate, Santa Elena, Sant'Emidio Vescovo, Santa Filomena nell'urna, San Francesco di Paola, San Gennaro, San Giuseppe, San Giovanni Battista, San Luigi Gonzaga, San Michele Arcangelo, Santo Monaco, San Nicola da Tolentino, San Paolo, San Rocco, San Sebastiano, San Venanzio da Camerino, San Vincenzo Ferreri. A questi seguono una serie di Angeli protettori (Angelo con aureola, Angelo con custode di bambino, Angeli con gli attributi della passione) il Tobiolo e alcuni Uomini in preghiera. Tra le tante figure religiose da annoverare vi sono certamente le Anime del Purgatorio, in cui vengono rappresentate tra le fiamme, sotto forma di omini stilizzati, le anime degli uomini in procinto

di essere liberate da un angelo in volo, rappresentato nell'atto di versare da una brocca dell'acqua⁸⁶.

- *Simboli sacri*: Monogramma di Maria e di Gesù, Simboli della Passione (crocifisso, palma, tre chiodi, tre dadi, gallo, bastone con spugna, lancia, scala, tenaglie, martello, velo della Veronica con il volto di Cristo, corona di spine, calice, mano, luna e sole) Sacro Cuore di Gesù e Maria, rosario, l'ostensorio cristologico o mariano, ciborio, calice con ostia, la reliquia, la pisside, l'emblema della sovranità della Chiesa, emblema papale, memento mori.
- *Iscrizioni*: quasi tutte le parole o le brevi frasi presenti nella collezione di formelle per tatuaggio contengono errori ortografici oppure sono state intagliate nel verso sbagliato, non specularmente. Alcune sono accompagnate da piccole figure come il teschio per il Memento Mori, o altri attributi cristiani. Tra le varie presenti si possono annoverare le iscrizioni di ringraziamento che richiedono l'intervento di Maria e Gesù ("*Maria santissima aiutami*", "*idio mi vede*", "*Iddio mi vede*", "*gesù mio aiutami*", "*deo gratias*", "*justizia di dio*"), le iscrizioni di ammonimento ("*abbiam da mori-mori bisognasa*", "*M.M.*"), le iscrizioni semplici ("*INRI*", "*IHS*"), le iscrizioni di esultanza ("*viva gesv e maria*") e le date memorabili ("*1843*")⁸⁷.

Accanto a tali serie di tatuaggi ne esistevano altre di carattere tendenzialmente profano o laico, nelle quali i motivi popolari si mescolavano con il credo religioso. Di particolare interesse è proprio quest'ultima categoria, in cui

⁸⁶ D. Giambuti, *Marca da tatuaggio*, N. Inv. 27989, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma, 1976.

⁸⁷ D. Giambuti, *Marca da tatuaggio*, N. Inv. 27989.

si può rintracciare l'evoluzione iconografica del tatuaggio. Seppur la Marca di Loreto, a partire dall'alto medioevo, abbia mantenuto la sua radice iconografica invariata nel culto mariano, essa ha nel tempo lasciato spazio – aspetto di per sé assai interessante – all'incursione di nuovi elementi che fondamentalmente fungono da testimonianza dello scorrere del tempo e del mutare nei secoli dei fatti storici. Possiamo annoverare all'interno di tale categoria i tatuaggi dei marinai, quelli che rappresentano animali ed esseri fantastici dalla valenza apotropaica⁸⁸, oltre a quelli amorosi, patriottici o raffiguranti degli eroi.

- *Tatuaggi Marinareschi*: la Barca con i remi, la Barca a vela, la Nave a vela e l'ancora non devono essere intesi esclusivamente come tatuaggi dei marinai, bensì come icone legate al culto di Cristo in riferimento all'episodio della Predica sulla barca (Tatuaggi legati a Gesù Cristo di Nazareth), mentre l'ancora nella tradizione cristiana è sinonimo di speranza e fa parte delle virtù Teologali (Fede, Speranza e Carità).
- *Tatuaggi di animali*: alcuni animali come la colomba, il gallo, la pavoncella e il pesce sono connessi al culto cristiano, altri soggetti come la gallina con pulcino, il pulcino e il cavallo invece richiamerebbero la realtà campestre da cui provenivano i pellegrini, per lo più contadini e da ritenersi, secondo la De Laurentiis, come simboli di buon auspicio (C. De Laurentiis, *Marchiati, breve storia del tatuaggio in Italia*, 2021, p.60).
- *Tatuaggi di personaggi pagani*: di eccezionale interesse è la presenza di questa categoria nelle marche per tatuaggio di Loreto. A partire dall'arte medioevale il linguaggio iconografico mutò di pari passo alla percezione della realtà. Come afferma la ricercatrice De Laurentiis: “[...] La contemplazione della natura costituiva una lezione della morale cristiana e

⁸⁸ L'aggettivo apotropaico (dal greco *apotrépein* “allontanare”) viene solitamente attribuito ad un oggetto o persona atti a scongiurare, allontanare o annullare influssi maligni magici. Si parla infatti ad esempio di valenza apotropaica, monile, rito o gesto apotropaico.

il comportamento umano si percepiva in analogia al comportamento degli animali. A decorazione dei palazzi e delle chiese compaiono così forme zoomorfe e naturalistiche, talvolta grottesche, che vengono caricate di significati allegorico-morali in cui è fondamentale la contrapposizione del bene contro il male [...]” (C. De Laurentiis. C. De Laurentiis, *Marchiati, breve storia del tatuaggio in Italia*, 2021, p.60). Alcuni animali fantastici sono portatori di messaggi positivi (la fenice), altri sono espressione di forze oscure. Questi sono metà uomini e metà bestie, come le sirene, le quali ingannano e fanno perdere la testa in seguito ad un folle innamoramento. Nella cultura classica le sirene sono esseri che promettono una conoscenza onnisciente o consolatrici per il destino dell’uomo in grado di placare i venti con il canto dell’Ade⁸⁹. Quelle dei tatuaggi lauretani sono importanti, perché testimoniano la convivenza del significato pagano e cristiano. Nella collezione del Museo delle Arti e Tradizioni Popolari ne sono presenti due; in una in particolar le sue forme antropomorfe si fondono con l’icona di fede, speranza e carità: la coda bifida si trasforma in un’ancora, nella mano sinistra stringe il cuore di Cristo e nella destra la palma, simbolo del martirio che sostituisce la croce. La sirena bicaudata popolarmente ha valore apotropaico ed è usata contro il malocchio. Altri soggetti legati al paganesimo e al programma iconografico rinascimentale, con riferimenti mistico-alchemici, presenti tra i marchi per tatuaggi sono la Dea Fortuna posta sulla ruota, l’allegoria della giustizia (con la bilancia e la spada) e la Bilancia.

- *Tatuaggi d’Amore*: Secondo la Pigorini Beri nella tradizione del tatuaggio di Loreto si alternano l’Amore e il Dolore derivante dal culto della passione, così vengono compresi anche i tatuaggi amorosi, che si

⁸⁹ A. Tarabochia Canavero A. (2004), *Sirene, un canto per l’anima*, in M.V. Antico Gallina et al. (a cura di), *I greci: il sacro e il quotidiano*, Milano, Silvana Editoriale, pp. 133-134.

mescolano nella lunga serie di icone sacre, quelle di carattere profano (1889, p.294). I simboli dei pegni d'amore sono cuori trafitti e feriti da una freccia o uniti tra loro da una catena ad anelli o da un solo anello, da rose o romantici vasi con fiori, talvolta sormontati da due uccellini. Vi è inoltre la rappresentazione del gentiluomo vestito con un cappello a cilindro, nell'atto di donare un fiore, presumibilmente alla sua amata. La ricercatrice Cecilia De Laurentiis ci riporta come tra le varie formelle non è stata ritrovata la figura della gentildonna, che dovrebbe completare il tatuaggio. Secondo quanto da lei sostenuto:

“[...] verosimilmente le coppie di innamorati, per suggellare il loro amore, si facessero tatuare un simbolo che dimostrasse al mondo tutto il loro amore, si facessero tatuare un simbolo che dimostrasse al mondo intero il loro impegno. Così la donna in onore del suo amato si sarebbe tatuata il Gentiluomo, e viceversa l'uomo la Gentildonna” (C. De Laurentiis, 2021, p. 62).

- *Tatuaggi Patriottici o degli Eroi*: la particolare vocazione popolare del tatuaggio e la sua capacità di evolversi e stare al passo con i tempi è palese anche in quei tatuaggi con soggetti laici attraverso cui vengono glorificati i beniamini, gli eroi dell'epoca. In questa categoria si percepisce in maniera molto significativa che l'iconografia è così viva poiché riflette, attraverso la produzione di soggetti inediti, rifacenti alle recenti vicissitudini storiche. Così i pellegrini ora possono decidere di tatuarsi, oltre che i soggetti sacri e di buona fortuna, anche gli stemmi facenti parte dell'araldica militare come ad esempio quello raffigurante due sciabole incrociate sormontate da un pennacchio o, ad esempio, il Soldato trombettiere. Tali figure rievocherebbero all'unisono le vicende che

portarono all'Unità di Italia nel 1861 quindi, figlie di quel nuovo sentimento patriottico, sarebbero perciò formelle tipiche del periodo risorgimentale, ad eccezione del marchio che raffigura il Cavaliere con stendardo in mano che sarebbe da intendere come una reminiscenza, o evocazione romantica, di una storia anteriore.

Lungo la seconda metà dell'Ottocento il tatuaggio di Loreto, che come si è visto era stato fino ad allora realizzato pubblicamente nel contesto delle piazze e delle botteghe di artigiani, fu proibito per motivi religiosi a seguito della condanna da parte della Chiesa quale forma di superstizione. Esso fu inoltre proibito per motivi igienici dallo stesso Consiglio Comunale nel 1871 che riteneva i liquidi coloranti iniettati nella pelle nocivi. Come riportato nel catalogo relativo alla Mostra di Etnografia Italiana del 1911, il tatuaggio lauretano, seppur in modalità clandestina, sarebbe stato ad ogni modo esercitato almeno fino al secondo dopoguerra. Da quel momento in poi furono invece soltanto i marchigiani della montagna e le popolazioni residenti nel Meridione a portarne avanti la tradizione⁹⁰.

Il tatuaggio lauretano sarebbe stato quindi paragonato al tatuaggio criminale e, nello specifico, a quello relativo alla criminalità organizzata campana e alla camorra, divenendo di conseguenza un'entità celata la cui connotazione assunse i toni dello stigma degenerativo e dell'espressione deviante. L'ostracismo e i divieti formali condussero quindi tale antica tradizione popolare verso un inesorabile declino riportata in auge soltanto recentemente dal tatuatore marchigiano Jonatal Carducci, che dal 2019, presso Loreto, gestisce uno studio di

⁹⁰ P. M. Guarrera, *Raccolta delle Marche per tatuaggio di Loreto (Marche) presso il Museo delle Arti; e delle Tradizioni Popolari (Museo della Civiltà)* in L. Beatrice, A. Castellani (a cura di), *Tattoo – Storie sulla pelle*, Silvana Editoriale, Milano, 2019, p. 129; cfr. *Catalogo della Mostra di Etnografia Italiana in Piazza d'Armi: Esposizione internazionale di Roma*, pp. 115-116; M. Zucca, *op. cit.*, p. 214.

tatuaggi fedele alla tradizione e dedito all'esecuzione di tatuaggi sacri e profani che si rifanno all'antica tecnica manuale protrattasi tra il Sedicesimo e il Ventesimo Secolo.

CAPITOLO IV

I PELLEGRINI

Il pellegrinaggio è una manifestazione devozionale e consiste in un viaggio, molto spesso lungo e faticoso, compiuto per devozione, per ricerca spirituale o per penitenza verso un luogo considerato sacro. Si tratta di una pratica che, forse, si ricollega a certe abitudini degli uomini primitivi, i quali attuavano degli spostamenti alla ricerca di erbe e sostanze speciali, esistenti in terre lontane.

Nel caso del pellegrinaggio a Loreto si tratta di un cammino finalizzato alla ricerca di un arricchimento di tipo spirituale. Talvolta il pellegrinaggio veniva imposto dal confessore o dall'autorità ecclesiastica come penitenza, oppure veniva scelto autonomamente dal fedele; spesso veniva reso più difficoltoso accompagnandolo con l'afflizione di tormenti, come ad esempio digiuni, percorsi in ginocchio, carico di pesi.

Il pellegrino godeva del rispetto sia degli umili che dei potenti, per la santità della sua condotta, e beneficiava anche della protezione della chiesa; veniva dunque in qualche maniera agevolato e per lui si organizzavano strade, rifugi e ospizi, dedicati alla sua accoglienza. D'altra parte, è vero anche che era una figura temuta, in quanto possibile portatore di malattie infettive.

Al Santuario di Loreto sono giunti, fin dai più antichi tempi, numerosi pellegrini, ed ancora oggi risulta una meta interessante e praticata. Per secoli i

fedeli giunsero esclusivamente a piedi, che era il modo usuale per giungervi. Si cantava una filastrocca, ancora non molti anni or sono, che recitava: “Pellegrin che vien da Roma con le scarpe rotte ai pie”⁹¹.

Coloro che praticavano il pellegrinaggio provenivano principalmente dall’Abruzzo, i quali venivano chiamati “regnicoli”, dalle montagne detti “cecchi”, e dal basso Lazio definiti “ciociari”, ma anche da ogni parte d’Italia e d’Europa (C. Pigorini Beri, 1889, p.128).

Sul percorso attraverso l’Appennino si possono individuare ancora alcuni di quelli che erano i luoghi predisposti alla sosta, come Macereto, costituiti in genere da loggiati⁹².

Con il trascorrere del tempo e con l’avvento della modernità, incluso lo sviluppo delle strade e poi della ferrovia, si attenuò la penitenza e la fatica del lungo viaggio utilizzando i mezzi di trasporto per giungere alla destinazione del pellegrinaggio.

Vi sono pellegrinaggi di particolare tradizione come quello che avveniva nel mese di settembre dei ciociari, quello di Candia con l’offerta del grano per fare le ostie, o quello annuale dei recanatesi che, in tempi più antichi, finiva spesso

⁹¹ Cfr. J. Carducci, *I pellegrini e i tatuaggi di Loreto*, Tatuaggilauretani.it, <https://www.tatuaggilauretani.it/i-pellegrini-e-i-tatuaggi-di-loreto/>, 2019.

⁹² Un loggiato è un organismo architettonico costituito da uno o più ambienti largamente aperti verso l’esterno. Tali spazi architettonici erano destinati all’uso pubblico, sia come luoghi di riunione e di commercio, sia come edifici decorativi e monumentali. Cfr. G. Rosi, LOGGIA e Loggiato, in Enciclopedia Italiana (1934), in Enciclopedia Treccani Online, [https://www.treccani.it/enciclopedia/loggia-e-loggiato_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/loggia-e-loggiato_(Enciclopedia-Italiana)/), 1934.

a botte con i loretani, sulle soglie di Porta Romana⁹³; si tramanda che in quella occasione si menassero persino i crocifissi⁹⁴.

Il pellegrino, durante il suo viaggio di devozione, doveva in qualche modo evidenziare la sua qualifica, per cui si procurava particolari medaglie che esibiva cucite al cappello o all'abito, come attestato dell'avvenuto pellegrinaggio. Tali medaglie costituivano un'efficace lascia passare presso soldataglie, sbirri, autorità, ed anche presso i briganti, i quali per timore di Dio e per la consapevolezza di non poter ricavare molto da quelli che erano considerati alla stregua di poveracci, si astenevano da ogni azione di furto. La medaglia però poteva essere smarrita, rubata, abusiva, quindi non era pienamente attendibile come testimonianza dell'avvenuto pellegrinaggio.

L'introduzione del tatuaggio, segno del tutto individuale, personale e permanente, e perciò non ammettente dubbi, incontrò maggior favore tra i pellegrini. Si cominciò così a vendere ai pellegrini ciociari ed abruzzesi la marcatura sulla pelle; in questo modo i fedeli pellegrini tornavano al proprio paese, mostrando a tutti che erano stati in visita alla Santa Casa, suscitando l'ammirazione dei propri compaesani.

Le autorità civili intervennero in maniera continuativa affinché questa usanza venisse abbandonata.

⁹³ Porta Romana, che si affaccia su Piazza Leopardi, fu realizzata nel 1589-90 su disegno dell'Ingegnere Pompeo Floriani di Macerata in sostituzione della contrapposta Porta Osimana murata subito dopo, come ingresso solenne alla città dalla parte della nuova "strada romana" di Montereale voluta da Sisto V. Nella parte centrale è sormontata da un altorilievo in pietra raffigurante la Santa Casa in volo, affiancata da due augurali cornucopie, più in basso si trova lo stemma di Sisto V, quelli del cardinale Gallo, protettore, e del governatore Andrea Bentivogli. Una lapide ricorda l'apertura della porta e coloro che la promossero. Sotto la volta interna della porta, sulla parete, si trova un ovale con l'immagine della Madonna, in un'incorniciatura tutta raggiata.

⁹⁴ B. Longarini, A. Solari, *Viaggio dentro Loreto*, Cassa di Risparmio di Loreto, 1986.

In occasione della seduta del 25 novembre 1871 del consiglio comunale venne approvata la proposta avanzata dall'avvocato Augusto Ciccolini, che così recitava:

“Per un’aggiunta al regolamento di polizia urbana in ordine al turpe mestiere del tatuaggio [...] uso superstizioso di farsi imprimere, mediante punture sulla cute, segni indelebili. Mentre non sarà mai abbastanza stigmatizzato il degradante mestiere di coloro che esercitano tali punture, tuttavia è d’uopo dichiarare perché altrove l’ignorasse, che coloro i quali si fanno imprimere quei segni rappresentanti idee religiose non sono già gli abitanti di Loreto, ma bensì quegli’idioti e devoti visitatori del Santuario della Santa Casa, che vi affluiscono da ogni parte nelle diverse festività e ricorrenze dell’anno. Era poi ed è tutt’ora maggiormente da deplorare che il suddetto mestiere si eserciti sulle pubbliche piazze e vie od altrimenti alla vista del pubblico, cosa invero che ripudia l’odierna civiltà [...]”⁹⁵.

Malgrado le ripetute proibizioni, la pratica del tatuaggio e della marchiatura è proseguita a Loreto fin quasi alla metà del Novecento, ed è ancora possibile ascoltare testimonianza diretta delle persone che hanno esercitato il mestiere. Gli operatori erano quasi sempre calzolai, i quali lavoravano sull’uscio di casa, tenendo l’attrezzatura necessaria a portata di mano, sul deschetto. Il fatto di avere un lavoro a contatto diretto con il pubblico e la dimestichezza con pelli e tinture li rendeva particolarmente idonei alle saltuarie prestazioni che prevedevano l’esecuzione dei tatuaggi. Essi possedevano una dotazione assortita di stampini, sotto forma di piccole tavolette di legno di bosso, su ciascuno dei quali era elementarmente intagliata un’immagine o un simbolo. Con un impasto a base di

⁹⁵ C. Corrain, M. Capitanio, F. Grimaldi, *Il tatuaggio religioso in Loreto*, in *Ravennatensia*, Vol. VI, 1977, cit.

nero fumo si imprimeva sulla pelle dei pellegrini la figura, quindi si faceva penetrare la tintura punzecchiando ripetutamente, secondo il disegno, con un apposito ago, la “picchetta”, fino a far sanguinare le piccole lacerazioni. Questa operazione era parecchio dolorosa, produceva gonfiore sulla parte interessata e talvolta scatenava anche infezioni. Il costo dell’intervento intorno al 1930, come precedentemente accennato, era di una lira.

CAPITOLO V

LA TRADIZIONE CONTINUA

Giunti al termine di questa dissertazione mi sembra doveroso occuparsi di colui che può essere a diritto essere ritenuto il continuatore diretto della tradizione dei tatuaggi lauretani e della pratica della marcatura. Avendo io stessa compiuto il pellegrinaggio a Loreto, ed essendomi fatta tatuare in ricordo dell'esperienza e come segno di rinnovata scoperta di fede, verranno riportati stralci dell'intervista da me condotta a Jonatal Carducci.

Jonatal Carducci, grande appassionato di tatuaggi sacri, è un tatuatore, classe 1977, originario di Pieve Torina, un piccolo paese dell'entroterra marchigiano. Abita da diversi anni a Loreto e lì ha aperto uno studio di tatuaggi "Jona Tatuaggi Lauretani", dove appunto esegue gli antichi tatuaggi Lauretani, portando avanti la sua tradizione.

Nel 1996 si avvicinò per la prima volta all'affascinante mondo dei tatuaggi, facendosi imprimere il primo tatuaggio presso uno studio storico italiano. La curiosità maturata in seguito per quest'arte e antico rito lo ha portato ad approfondire la materia, appassionandosi sempre di più, spingendolo a frequentare le sue prime *Tattoo Convention* e continuando a farsi tatuare in giro per l'Italia ed il mondo, fino all'apertura del suo primo studio di tatuaggi "Jona Tattoo Art Studio" nel 2002, a Tolentino, in provincia di Macerata.

A partire dal 2002 ha iniziato a collezionare tutto ciò che è inerente al mondo dei tatuaggi, compresi gli utensili usati in varie parti del mondo, per le

esecuzioni di tatuaggi con le varie tecniche (*tebori, tatau* etc.), quadri e flash⁹⁶ di tatuatori storici e pionieri del tatuaggio di ogni epoca e paese.

Interessandosi sempre più a questa arte viene a conoscenza del fatto che il suo territorio, quello marchigiano, e in particolare Loreto, aveva una storia del tatuaggio a sé stante. Dopo aver approfondito la sua conoscenza attraverso l'acquisizione di svariate documentazioni, ha riprodotto gli stampi che usavano i Marcatori di Loreto per imprimere immagini raffiguranti prevalentemente simboli religiosi sulla pelle dei pellegrini, per poi inciderli con un ago a tre punte imbevuto di inchiostro, in ricordo della loro visita al Santuario mariano o di un pellegrinaggio fatto verso il Santuario.

Come abbiamo avuto modo di appurare, i primi tatuaggi religiosi sono stati realizzati fin dall'epoca delle Crociate. I crociati infatti si tatuavano simboli religiosi come segno di riconoscimento, in maniera tale che, se fossero caduti in battaglia, avrebbero ricevuto una degna sepoltura con rito cristiano. Era altresì un segno distintivo di riconoscimento per chi professava o frequentava la fede cristiana.

Jona ha riprodotto gli stampi in legno di bosso per riportare in auge questa antica pratica e mantenere viva questa tradizione nel luogo dove tutto ebbe inizio, Loreto appunto. Questa antica pratica può essere eseguita nel suo studio con tutta la sicurezza ed il rispetto delle norme igieniche attuali, ma con la tecnica manuale del tempo: qui risiede tutto il fascino della conservazione e promozione di antiche tradizioni che non devono assolutamente andare perse nei meandri del tempo, ma preservate dall'oblio, studiate e rispettate.

Dal 2019, in seguito a un'esperienza lavorativa a Gerusalemme, Jonatal Carducci è divenuto l'unico ambasciatore in Italia autorizzato dalla famiglia

⁹⁶ I *Flash Tattoo* sono disegni su carta già preparati esposti all'interno dello studio; originariamente servivano per dare spunto ai clienti.

Razzouk⁹⁷, ad eseguire, attraverso i loro stampi, gli antichi tatuaggi cristiano-copti.

In occasione della visita del Santo Padre Papa Francesco a Loreto avvenuta il 25 marzo 2019, Jona ha voluto commemorare con un nuovo stampo l'evento, significativo sia per la città di Loreto che per la collettività Cristiana nella sua totalità. Dopo 162 anni dall'ultima Messa celebrata da Pio IX nella Santa Casa, Papa Francesco è tornato a celebrare questa funzione religiosa all'interno delle antiche mura della casa della Vergine Maria.

Il Santo Padre, inoltre, ha firmato l'esortazione post-sinodale⁹⁸ dedicata ai giovani. In questa occasione Papa Francesco ha donato alla basilica di Loreto una rosa d'oro che è stata posta sull'altare di Maria. La rosa d'oro è una distinzione onorifica che viene attribuita dai Papi della Chiesa Cattolica a sovrani o Santuari. Inizialmente era una rosa singola, successivamente con più rose o pietre preziose. L'origine di questa usanza non è nota, certamente però si può attribuire alla prima fioritura di primavera; il messaggio che sotto intende è il seguente: se i semi sono annaffiati con amore e costanza nasceranno fiori più belli e profumati.

I pellegrini di Loreto hanno quindi a disposizione un soggetto in più da tatuarsi, un nuovo stampo a ricordo di questo evento simbolo di prosperità per i giovani.

Attraverso la sua opera di ricerca, di conservazione e promozione si propone di far conoscere agli appassionati del settore e non, un rilevante aspetto di storia del tatuaggio marchigiano/italiano che, come affermava la studiosa

⁹⁷ Cfr. *History*, Razzouk Tattoo, <https://www.razzouktattoo.com/pages/history..>, 2018.

⁹⁸ L'esortazione apostolica post-sinodale è un documento che il Papa elabora a partire dalle *Proposizioni* che il Sinodo dei Vescovi produce come frutto dei suoi lavori. Il Sinodo è un'adunanza dei sacerdoti e dei chierici della diocesi indetta dal vescovo.

Caterina Pigorini Beri, “ha e deve necessariamente avere una importanza etnografica e storica di primo ordine”⁹⁹.

Veniamo ora dunque all’intervista da me realizzata a Jonatal Carducci in occasione del mio personale pellegrinaggio a Loreto avvenuto lo scorso aprile, in occasione del quale mi sono a mia volta sottoposta a una seduta di tatuaggio lauretano, in ricordo del pellegrinaggio e come rinnovata testimonianza di accostamento alla fede. Riporterò qui di seguito i miei quesiti e le sue relative risposte; per chiarezza non ho modificato le sue parole in alcun modo, quindi quanto segue può essere ritenuta testimonianza fedele.

Quali sono gli eventi che hanno determinato la tua scelta ad intraprendere la carriera di tatuatore?

“Non ci sono stati eventi in particolare, la mia passione per il tatuaggio mi ha spinto verso questa strada, è stato un avvicinamento molto naturale, nel senso a me piace tutto il mondo del tatuaggio in generale, la storia del tatuaggio, i vari generi, classico, tradizionale giapponese, tradizionale americano. Qui in Italia abbiamo questa bella tradizione del tatuaggio Lauretano e con il tempo piano piano, abitando poi qua, mi sono avvicinato al tatuaggio di Loreto, è stata una conseguenza della mia passione per il tatuaggio”.

Qual è il modo in cui hai imparato a tatuare?

“Io sono autodidatta, ho iniziato i primi esperimenti dopo il militare nel 1998, ho aperto il mio primo studio nel 2002 e ho cominciato a macchinetta, molti cominciano manualmente, i primi esperimenti con l’ago, io no, ho iniziato con la macchinetta. Dopo, con il tatuaggio di Loreto sono passato al tatuaggio a mano”.

In quale città hai iniziato?

⁹⁹ C. Pigorini Beri, *op. cit.*, cit., p. 123.

“Io sono di un paesino qua dell’entroterra marchigiano e ho iniziato a casa, a Pieve Torina, un piccolo borgo di mille abitanti, e ovviamente le mie prime esperienze le ho fatte lì. Poi ovviamente mi tatuavo in giro, a Bologna, alle convention e quindi cercavo di apprendere seguendo i detti impara l’arte e mettila da parte, ruba con gli occhi, mi tatuavo per scoprire qualcosa in più che poteva piacermi del tatuaggio”

Utilizzi una tecnica denominata hand-poke, in che cosa consiste, e in che cosa si differenzia dal tatuaggio a macchinetta?

“La tecnica hand-poke è la tecnica manuale, l’ago attraverso la pressione della mano viene spinto sotto la pelle e inietta l’inchiostro, mentre la macchinetta ha un meccanismo meccanico. La guarigione è totalmente, secondo me, differente, perché il trauma che si crea con il tatuaggio a mano è minimo e quindi guarisce molto più velocemente. Anche come fastidio, come dolore, per il cliente è molto meno doloroso. Io sto parlando della tecnica hand-poke perché dopo ci sono altre tecniche come il tebori, tatau, che sono invece più dolorose, molto più fastidiose”.

Il tatuaggio Lauretano può essere considerato un tatuaggio storico e in che cosa si differenzia dal tatuaggio della cultura mainstream?

“Sicuramente il tatuaggio Lauretano ad oggi è un tatuaggio storico, un tempo era più un marchio, era tatuaggio, ma non ragionato o visto come viene visto adesso, cioè la concezione di tatuaggio allora era una cosa oggi è andata un po’ su altre strade purtroppo, però c’è ancora magari quella nicchia di persone o di tatuatori che vedono nel tatuaggio ancora quella cosa piena di significato, piena non solo di tecnica, magari per la bellezza del tatuaggio ma anche con molta simbologia dietro, con motivazioni importanti, quindi ecco quello era il tatuaggio di una volta, il tatuaggio di Loreto era quello per i pellegrini che venivano quindi. Il tatuaggio Lauretano non è un bel tatuaggio, i disegni sono

molto grezzi, nella loro semplicità però sono molto potenti, hanno una storia, hanno tanto dietro”:

Secondo la tua opinione e secondo la tua esperienza si può stabilire la primogenitura dell'origine gerosolimitana o marchigiana di questi tatuaggi?

“Io, non mi ritengo uno studioso, ma solamente un appassionato che cerca di approfondire e capire più nozioni possibili; secondo me è più facile che da Gerusalemme sia arrivato qua, perché se la traslazione della Santa Casa ha portato molti pellegrini qua a Loreto, con questo pellegrinaggio si potrebbe anche essere spostata la pratica, ma prima c'è Gerusalemme, non Loreto. E calcoliamo che la Pigorini Beri ha scritto nel 1889 quel libro, però gli studi sono stati fatti su racconti degli abitanti, quello che racconta la Pigorini Beri è un racconto, e quindi un abitante di Loreto può dire tutto e può dire niente, non c'è base scientifica, però secondo me è più probabile che sia venuta da Gerusalemme”.

Come si compone la tua clientela?

“La mia clientela è molto varia; come succedeva un tempo, ad esempio, sono più i clienti che vengono da fuori, da tutte le regioni, più che loretani, questo perché un loretano, come un tempo ha la Madonna qui a casa e quindi non gli serve tatuarsi come devozione, perché quando vuole può andare a pregare in Basilica. I clienti vanno da appassionati di tatuaggi o quelli che vogliono un pezzo fatto a Loreto perché questo si faceva qua a Loreto; oppure ci sono anche molti devoti, ma molti non devoti, questa tipologia di tatuaggio se lo fanno anche in ricordo di un nonno, un parente che era devoto, quindi vedono in questo un legame con una persona cara. Ognuno vive il proprio tatuaggio con la sua motivazione, o anche senza motivazione, il bello del tatuaggio è anche quello, no?”.

Senti la responsabilità di lasciare un segno indelebile sul corpo altrui?

“Io sento la responsabilità, ma è una responsabilità piacevole, nel senso io mentre tattoo sono consapevole che faccio un tatuaggio permanente ma sono altrettanto consapevole che è bellissimo fare questo lavoro appunto per questo. Tu ad esempio vedi in questo una simbologia ma ricorderai il momento in cui l’hai fatto, un momento bello, un viaggio.

Instauri un rapporto con il cliente e con alcuni di essi avviene uno scambio emozionale rilevante?

“Sì, secondo me sì. Ci sono clienti che durante la seduta magari non parlano, sono assorti nei pensieri loro, quindi io rispetto il loro silenzio e sto in silenzio, però comunque sia nel silenzio c’è sempre un’energia. Invece altri si aprono, raccontano, e quindi si instaura un rapporto, un confronto sulle idee, su qualsiasi cosa”.

Quali sono i soggetti scelti, noti un criterio di selezione, quando vengono nel tuo studio hanno già un’idea in mente, li scegliete insieme?

“Io non scelgo mai insieme al cliente questa tipologia di tatuaggio, perché sarebbe inappropriato, il cliente deve essere lui a captare quello che più lo ispira o più gli appartiene, perché io non sono nessuno per consigliare un tatuaggio piuttosto di un altro, magari io posso aiutarlo nel posizionamento, cioè se sta meglio su una parte del corpo piuttosto che un’altra. Sennò per il resto lascio sempre il cliente che decida, anche perché è molto naturale, vieni qua, vedi gli stampi, quello che ti colpisce ti fai”.

Secondo la tua opinione il tatuaggio è davvero memoria scritta?

“Assolutamente sì, è memoria su pelle di un avvenimento, un viaggio, un pellegrinaggio, di ciò che per noi è significativo”.

Che ruolo ha il tatuatore nella società, secondo te?

“Purtroppo oggi il tatuatore nella società, secondo me, è come un altro lavoratore che apre un negozio, e quindi non ha un ruolo. Un tempo invece aveva un ruolo differente, soprattutto nella parte di società che si tatuava, aveva un ruolo importante, era un simbolo, un punto di riferimento, era da rispettare, era un guru in quello che faceva, era una personalità importante nell’ambito del tatuaggio”.

Che cosa ne pensi della scena nazionale del tatuaggio, hai un buon rapporto con i tuoi colleghi?

“La scena del tatuaggio italiana, in generale, nel tempo è cambiata. Io ho un buon rapporto con coloro che condividono con me lo stesso modo di vivere il tatuaggio, quindi ci sono vari filoni ormai che si sono differenziati nel tatuaggio, io mi trovo bene con coloro che la pensano come me. Con gli altri non è che non ho un buon rapporto, ma non c’è feeling perché sai quando uno parla due lingue diverse è difficile capirsi”

Chi erano i marcatori di Loreto, tu stai portando avanti la loro arte, chi erano queste figure?

“Mentre nella Pigorini Beri c’è scritta questa nozione sbagliata e cioè che erano i frati i marcatori, ma è sbagliatissimo, nella realtà non erano i frati bensì gli artigiani. La Pigorini Beri scrisse il suo libro nel 1889, a Loreto il divieto fu antecedente al 1871, quindi quando venne la Pigorini Beri per cercare informazioni non parlò con gli abitanti del luogo, agricoltori, contadini, e sicuramente i contadini non andavano a dire, a fare la spia, che era un artigiano del posto a farli, perché c’era molto rischio, era rischioso, quindi qui a Loreto, essendoci i frati, avranno detto che erano i frati. Però i frati non è possibile che eseguissero tatuaggi, perché nell’Archivio della Santa Casa non c’è traccia di documentazione che attesti che i frati facessero i tatuaggi, ma facevano le candele, lavoravano le cere, facevano lavori e pregavano, non c’è documentazione che attesti che fossero loro. Anche perché loro non possedevano gli stampi, il prete

che li comprò li acquistò da un artigiano, i marcatori erano perlopiù calzolai, che utilizzavano degli strumenti a punta, utilizzati per lavorare le scarpe. Non erano certo i frati, anche perché nel tempo la Chiesa è stata sempre un po' contro i tatuaggi, essendo il corpo inteso un tempio, non deve essere toccato, modificato. Anche per dire a Gerusalemme chi faceva i tatuaggi comunque sono sempre stati artigiani, tipo Razzouk, la famiglia di Razzouk, i suoi avi erano artigiani, il padre era barbiere e faceva i tatuaggi, il nonno era carpentiere e faceva i tatuaggi, comunque tutti lavori da artigiano, manuali, non erano gente di C, Chiesa assolutamente, anche perché sennò alcuni stampi ad esempio quelli che hai visto al Mudec, molti dei quali provengono dal Museo Arti e Tradizioni di Roma ce li avrebbe la Chiesa, perché la Chiesa non è che dà, se li avesse se li sarebbe tenuti. C'è un libro di Antonio Stoppani che si chiama "*Il Belpaese*" del 1861, quindi antecedente alla proibizione. Lui si trova a Loreto e racconta di essere capitato nei giorni di festa, di pellegrinaggio, perché era la festa della Natività della Madonna o della Traslazione, comunque a settembre o a dicembre, e vede con i suoi occhi un artigiano dentro la sua bottega che stava tatuando. Racconta l'evento in maniera negativa riportando che la cliente stava girando gli occhi al contrario, che stava male, racconta di fuoriuscita copiosa di sangue, questo a testimonianza che non erano i frati a tatuare, erano invece gli artigiani".

CONCLUSIONI

Il tatuaggio è una forma di espressione di sé, della propria interiorità, della propria anima. L'identità vive sulla pelle, rinuncia al mistero e pretende in questo modo di essere riconosciuta come testimonianza vivente. Esprime il desiderio di cogliere l'attimo e imprimerselo sulla pelle. Serve per trattenere un momento o un sentimento e non lasciarlo scappare. Quando il sentimento è di tipo religioso/devozionale assume un significato molto pregnante.

L'intento di questa dissertazione è stato quello di recuperare il significato primordiale della pratica del tatuaggio che nel tempo ha lasciato troppo spazio alla bellezza e alla tecnica a scapito del valore che questi segni hanno per chi li porta incisi sulla pelle. Prima dell'avvento dei social media e del tatuaggio mainstream, essi avevano una funzione differente, si vedevano per strada e ci si chiedeva chi li avesse realizzati; oggi è diventata molto più importante l'immagine in sé e la loro esecuzione estetica piuttosto che il loro significato intrinseco e collegato.

Parlando della mia personale esperienza, il tatuaggio è stato per me da sempre, fin dalla sua scoperta, molto legato al modo di guardare me stessa: è stato un tentativo di piacermi, seguiva un desiderio di esprimermi, cercarmi, accettarmi. È il frutto di un lungo processo di costruzione antropopietica, di autocostruzione del mio essere in quanto individuo sociale, inserito in una società. La prospettiva antropopietica presuppone una necessità irrinunciabile, percepita da tutte le

culture, di “autofabbricarsi”; già il termine sottolinea tale bisogno di costruzione provato dall’essere umano.

“Scrivere su di me” ha significato “scrivere di me”, una forte affermazione, una salda testimonianza ben visibile del mio essere viva, una sorta di una narrazione mitologica del mio Io. La pelle è diventata il territorio delle mie varie sedimentazioni culturali, in cui mi sono sentita libera di dire chi sono veramente. La sua funzione è sempre meno diventata quella di coprire e avvolgere il corpo, assumendo piuttosto una funzione comunicativa, che spesso crea approvazione e molto più spesso avversione. In definitiva il tatuaggio segna e definisce una persona, rivelandone la sua personalità e storia. La mia storia, o meglio il mio percorso di vita, mi ha portato ad un certo punto, a subire una forte fascinazione per i tatuaggi devozionali, ed in particolare per quelli lauretani, per il forte significato che emanano, per la loro storia, per la cultura che sottendono. Questo cammino di curiosità e scoperta mi ha portato a compiere un pellegrinaggio a Loreto, e a riscoprire una fede che credevo sopita; pertanto mi sento arricchita in più modi, in seguito a questo viaggio, tra pelle e fede, tra tradizione e storia di chi è venuto prima di noi.

Il tempo appanna i ricordi, e spesso li sbiadisce fino ad arrivare a cancellarli; spesso si ritiene che non ci sia nulla da ricordare, accettando così solamente il tempo presente e guardando con curiosità ed interesse soltanto il futuro.

Guardare indietro, al passato, serve molto spesso a comprendere le dinamiche del presente e a sentirsi più vicini alla propria gente e alle proprie tradizioni, tradizioni che sono tanto importanti perché ci aiutano a comprendere chi siamo.

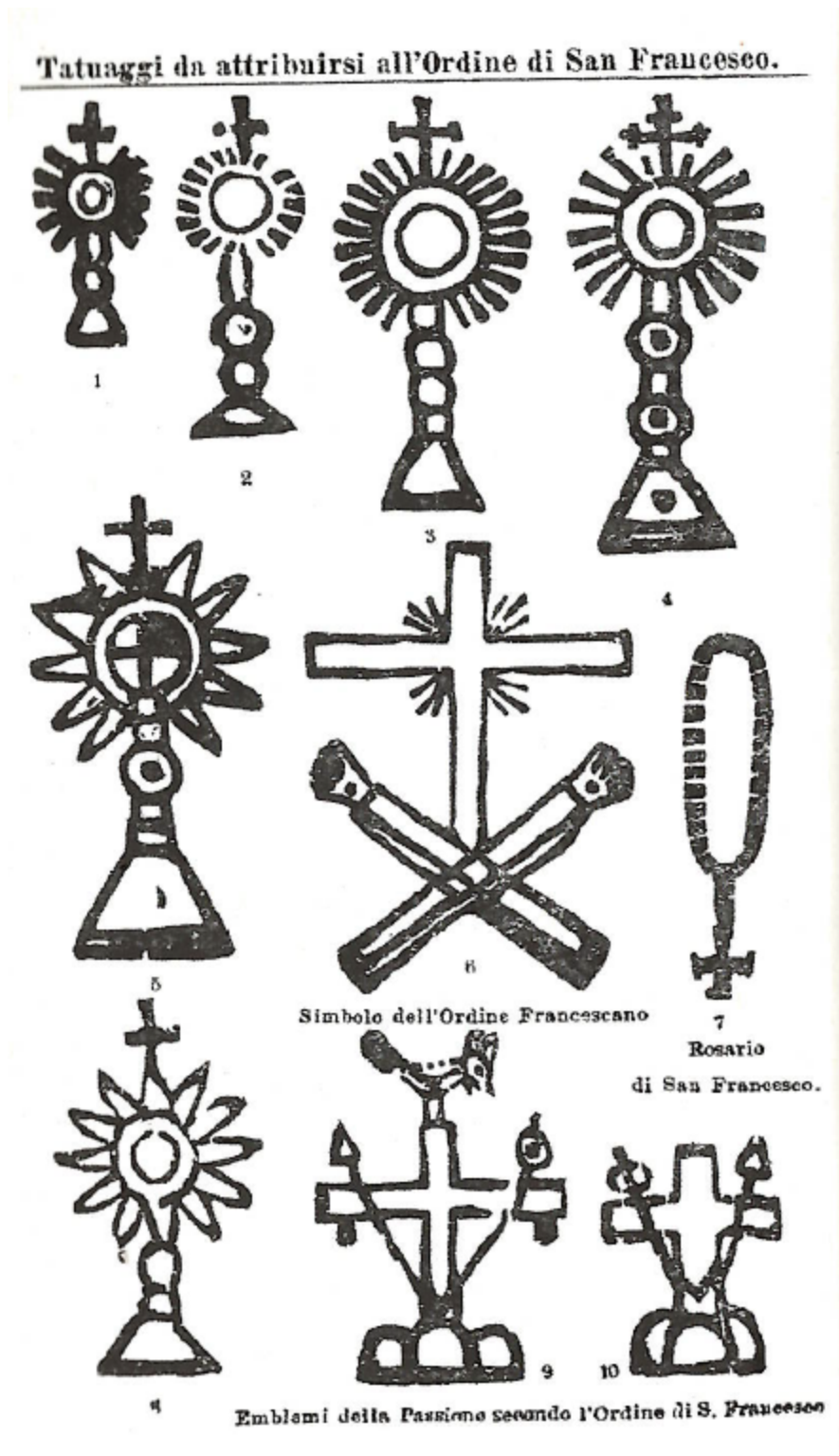
Il rapporto con le nostre radici va preservato, vanno spolverate, analizzate e comprese le tradizioni, con un atteggiamento non giudicante, con un approccio

critico e curioso. In tutto ciò consiste la volontà di non sentirsi sospesi nel vuoto, ma legati a qualcosa di solido che esisteva prima di noi. Capire il passato significa comprendere il presente.

“Keep the tradition alive”

ALLEGATO FOTOGRAFICO

Le seguenti tavole sono contenute all'interno del volume *I tatuaggi sacri e profani della Santa Casa di Loreto* della Pigorini Beri.



Tatuaggi da attribuirsi all'Ordine di San Francesco.



11
San Francesco
colle Stimmate e il Rosario.



12



13

Santa Chiara colla palma e la pisside.



14
Madonna degli Angeli
con parte dello stemma di Papa
Sisto V.



15



16

Immacolata Concezione

Tatuaggi da attribuirsi alla Compagnia di Gesù. III



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12

Tatuaggi da attribuirsi alla Compagnia di Gesù.



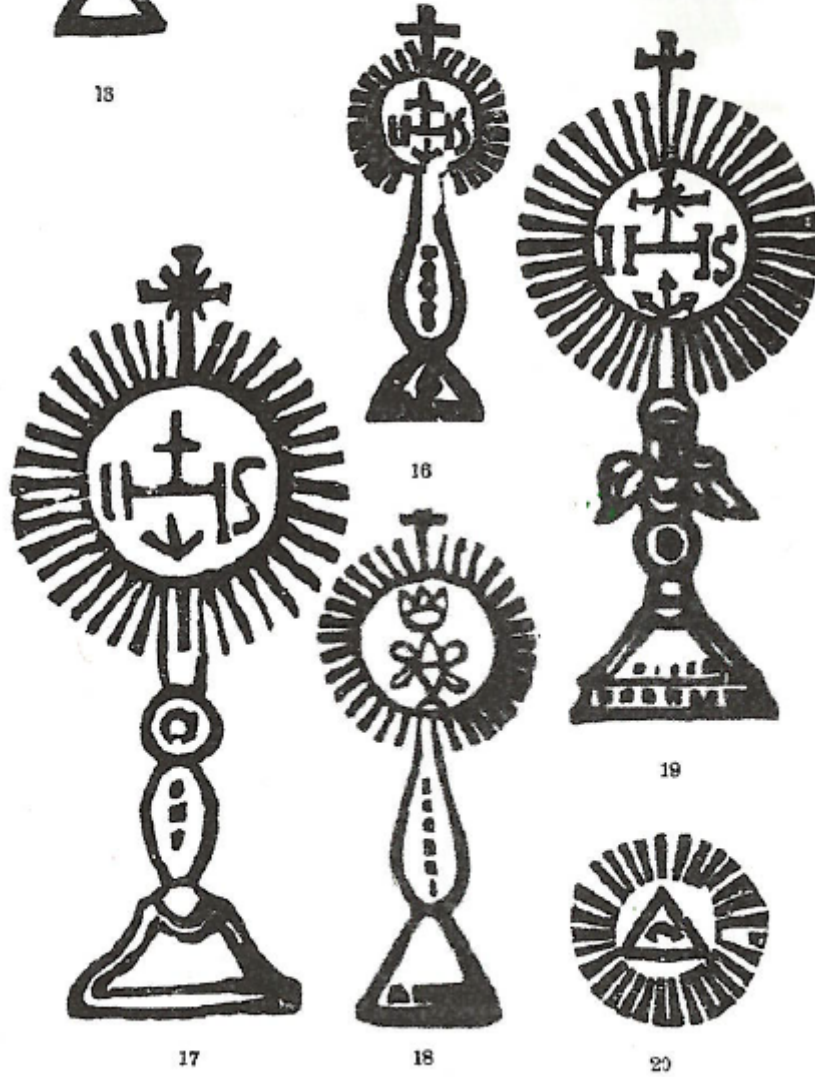
13



14



15



16

19

17

18

20



21



24



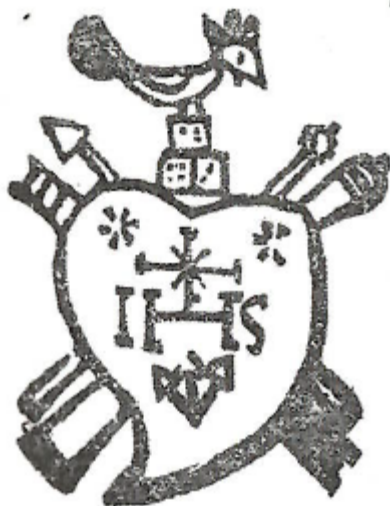
23



22



25



26

Sacro Cuore di Gesù
coi segni della Passione



27



28

Sacro Cuore di Maria.

Tatuaggi da attribuirsi alla Compagnia di Gesù.



29
Madonna dei Sette Dolori.



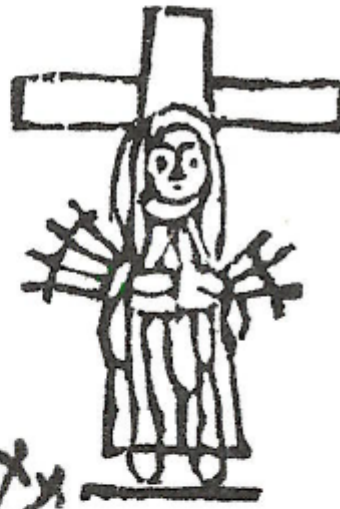
30



31
Vergine addolorata.



32



33



34

Tatuaggi da attribuirsi alla Compagnia di Gesù.



29
Madonna dei Sette Dolori.



30



31
Vergine addolorata.



32



33



34

Tatuaggi da attribuirsi comuni ai due Ordini, dei Francescani e della Compagnia di Gesù. I più antichi sono evidentemente dei Francescani e non hanno inciso il Nome di Maria.



10



10 bis



11

Madonna di Loreto e Crocifisso di Sirolo.



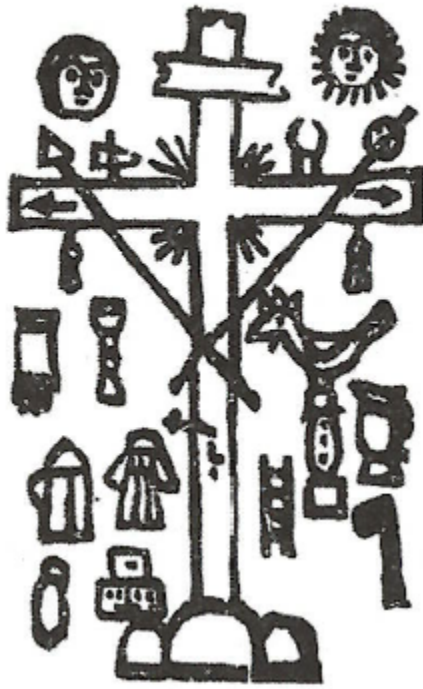
12



12 bis



13



1
Passione di G. C.



2
Madonna del Buon Consiglio
o di Genazzano.

La leggenda dice che comparve dipinta in Genazzano nella chiesa degli Agostiniani: la fascia e le stelle raffigurano l'arcobaleno in segno di pace pel buon consiglio.



3

Regina del cielo.



4



5

Madonna del Carmine.



6

Emblemi della Passione.



7



9
San Michele Arcangelo
che uccide il Dragone.



Sant'Emidio Vescovo
protettore di Ascoli-Piceno contro i
terremoti. Divisione particolare de-
gli Abbruzzesi.



10

Angeli coi segni della Passione.

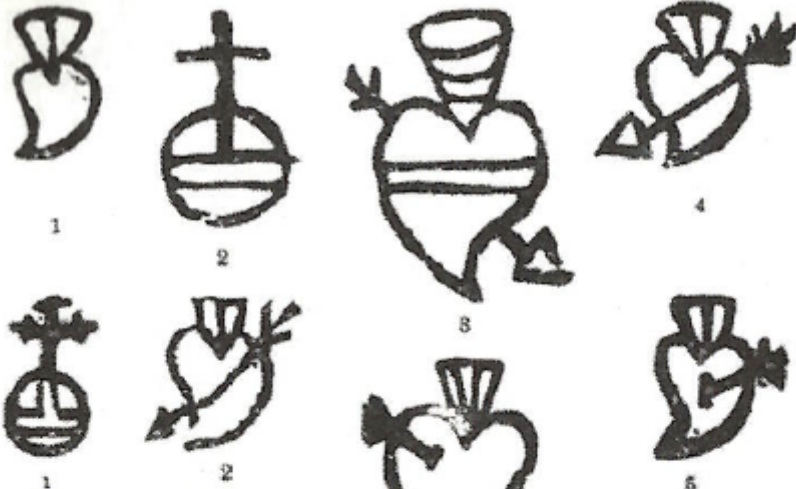


11



12

Santa Filomena
scoperta nelle Catacombe di Roma
nel corrente secolo.



Misto di sacro e profano.



Colombo col ramo d'ulivo
in segno di pace.



11



12

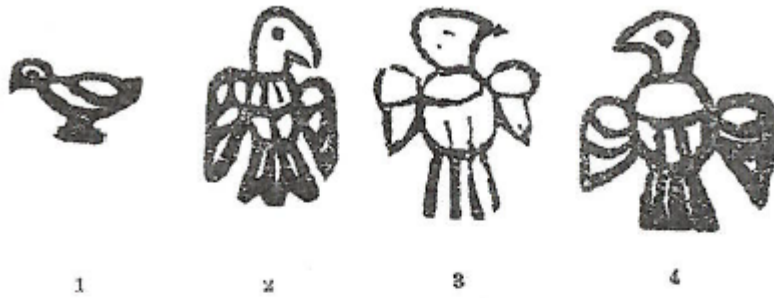
Cuori legati in catena
come giuramento amoroso.



13

La stella potrebbe indicare l'amore
d'un marinaio.

Tatuaggi forse delle giovani spose, secondo il detto:
 "E il Verbo si fe' carne ed abitò fra noi."



Tatuaggi dei marinai. Tatuaggio forse vedovile.



Fenna a tre punte d'acciaio
 colla quale viene praticato il tatuaggio.

Le seguenti foto sono estratte dal volume “Tatuaggio, Storie dal Mediterraneo”
a cura di Luisa Gnechi Ruscone e Guido Guerzoni



Lembi di pelle tatuata con soggetto religioso legati al culto della Madonna di Loreto, fine XIX secolo, Collezione delle Cere Anatomiche “Luigi Cattaneo” - Sistema Museale di Ateneo, Università di Bologna.



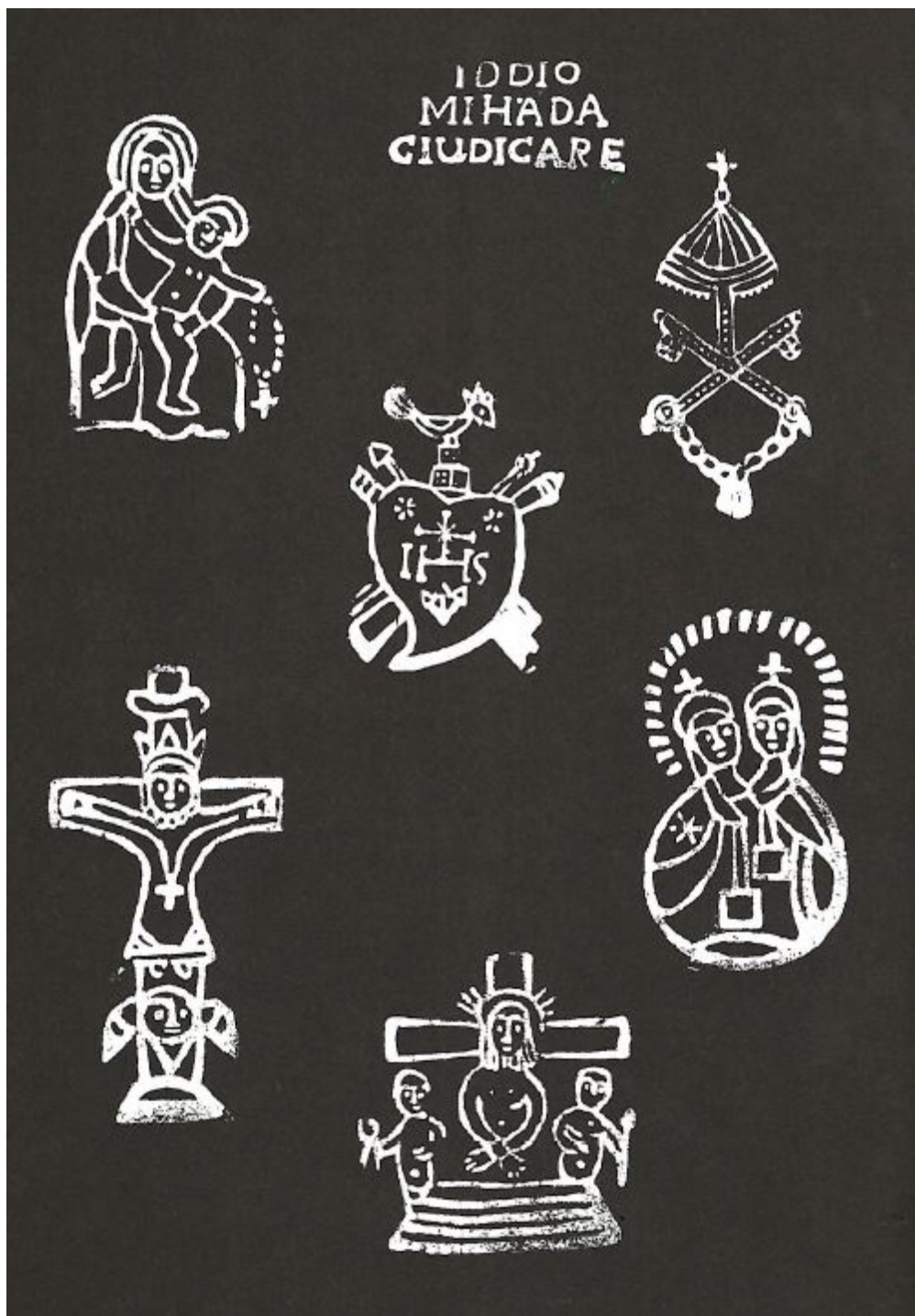
Tavoletta in legno di bosso per riportare sulla pelle il disegno del tatuaggio prima di inciderlo con gli aghi XIX secolo, Roma, Museo della Civiltà, Collezioni Arti e Tradizioni Popolari.



Tavoletta in legno di bosso per riportare sulla pelle il disegno del tatuaggio, prima di inciderlo con gli aghi, XIX secolo, Roma, Museo della Civiltà, Collezioni Arti e tradizioni Popolari.



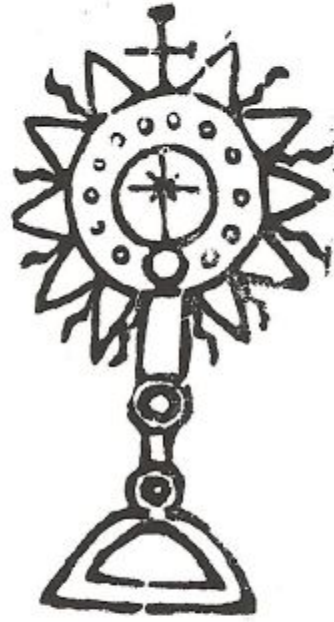
Tavoletta in legno di bosso per riportare sulla pelle il disegno del tatuaggio, prima di inciderlo con gli aghi, XIX secolo, Roma, Museo delle Civiltà, Collezione Arti e tradizioni Popolari.



Stampe delle tavolette dei tatuaggi lauretani, XX secolo, Roma, Museo delle Civiltà, Collezione Arti e Tradizioni Popolari.



GIUSTIZIA
DI DIO





Stampa delle tavolette dei tatuaggi lauretani, XX secolo, Roma, Museo delle Civiltà, Collezioni Arti e Tradizioni Popolari.

Le seguenti foto sono state scattate personalmente durante il mio pellegrinaggio a Loreto.



Interno della Santa Casa.



Basilica di Loreto



Fontana Maggiore



Interno dello studio “Jona Tatuaggi Lauretani”



Esecuzione di un tatuaggio Lauretano

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (1967), *Il folklore: tradizioni vita e arti popolari*, Milano, Touring Club, pp 86-90.

Baffi S. (2012), *Il bel paese e la costruzione dell'identità nazionale*, in Redondi P. (a cura di), *Un best-seller per l'Italia unita: il Bel Paese di Antonio Stoppani con documenti annessi*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati.

Cerchiarì G.L. (1903), *Chiromanzia e tatuaggio*, Milano, Hoepli.

Corrain C., Capitanio M., Grimaldi F. (1977), *Il tatuaggio religioso a Loreto*, in *Ravennatensia*, Vol. 6.

De Blasio A. (1900), *Inciarmatori, maghi e streghe di Benevento*, Napoli, Pierro.

De Blasio A. (1905), *Il tatuaggio*, Napoli, Prem. Stab. Tip. Cav. Gennaro M. Priore.

De Laurentiis C. (2021), *Marchiati, breve storia del tatuaggio in Italia*, Roma, Momo Edizioni.

Favazza A.R. (1996), *Bodies under Siege: Self-mutilation and Body Modification in Culture and Psychiatry*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press.

Feest C.F. (1985), *America settentrionale*, in *Primitivismo dell'arte del XX secolo: Affinità fra il Tribale e il Moderno*, Vol. I, Milano, Arnoldo Mondadori Editore.

Frescobaldi L. (1961), *Viaggio in Terrasanta*, Novara, Istituto Geografico De Agostini.

Gambutì D. (a.a.1973-1974) *Schedatura dei tatuaggi del Santuario di Loreto giacenti al Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni Popolari*, Tesi di laurea in Lettere, Università La Sapienza di Roma.

- Gould S.J. (2006), *Intelligenza e pregiudizio. Contro I fondamenti scientifici del razzismo*, Milano, Il Saggiatore.
- Guarrera P.M. (2019), *Raccolta delle Marche per tatuaggio di Loreto (Marche) presso il Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari (Museo della Civiltà)* in L. Beatrice, A. Castellani (a cura di), *Tattoo – Storie sulla pelle*, Milano, Silvana Editoriale, pp. 115-116.
- Guerzoni G. (2018), *Devotional tattoos in early modern Italy*, in «Espacio, tiempo y forma», Serie VII – Historia del Arte.
- Guerzoni G. (2024), *Il tatuaggio devozionale in Italia: il caso di Loreto e il rapporto con Gerusalemme*, in Gneccchi Ruscone L., Guerzoni G. (a cura di), *Tatuaggio, Storie dal Mediterraneo*, Milano, 24 ORE Cultura, pp. 66-87.
- Kant I. (2013), *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?* Pisa, Edizione ETS.
- Leopardi G. (1959), *Operette Morali*, Torino, Einaudi.
- Lithgow W. (1640), *The Total Discourse, Of the Rare Aduentures, and Painefull Peregrinations of Long Nineteene Yeares Trauayles, from Scotland to the Most Famous Kingdomes in Europe, Asia and Affrica: Perfited by Three Deare Bought Voyages, in Surueighing of FortyEight Kingdomes Ancient and Moderne*, London, Nicholas Okes.
- Lombroso C. (1884), *L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, in *Delinquente nato e pazzo morale*, Vol. I, Torino, pp. 300-301.
- Lombroso C. (1975), *Antropologia sul tatuaggio in Italia in ispecie fra i delinquenti: studio medico legale del prof. C. Lombroso*, Roma, Tipografia Ateneo.
- Longarini B., Solari A. (1986), *Viaggio dentro Loreto*, Cassa di Risparmio di Loreto.
- Loos A. (1972), *Parole nel vuoto*, Milano, Adelphi.

Lund J. (1711), *Die alten jüdischen Heiligthümer, Gottesdienste und Gewohnheiten*, Amburgo, Heinrich Muhlius.

Moryson F. (1617), *An itinerary written by Fynes Moryson Gent. First in the Latine tongue, and then translated by him into English. Containing his ten yeeres trauell through the twelue dominions of Germany, Bohmerland, Sweitzerland, Netherland, Denmarke, Poland, Jtaly, Turkey, France, England, Scotland and Ireland. Diuided into III parts*, Londra, John Beale.

Mosse G.L. (1980), *Il razzismo in Europa. Dalle origini all'olocausto*, Roma-Bari, Laterza.

Da Poggibonsi N. (1881), *Libro d'Oltremare di Fra Niccolò da Poggibonsi*, Bologna, Gaetano Romagnoli.

Parry A. (2006), *Tattoo Secrets of a Strange Art as Practiced by the Natives of the United States*, New York, Dover Publications.

Piccinini P., Pakalin S., Contor L., Bianchi I., Senaldi C. (2016), *Safety of tattoos and permanent make-up: Final report. Administrative Arrangement N. 2014-33617. Analysis conducted on behalf of DG JUST*, Commissione Europea, JRC Science for Policy Report.

Pigorini Beri C. (1889), *Costumi e superstizioni dell'Appennino Marchigiano*, Città di Castello, Tipografo Editore S. Lapi.

Pitrè G. (1870-1913), *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano raccolti e descritti da Giuseppe Pitrè*, Palermo, Edizioni Brancato.

Ranisio G. (1988), «*Il Giambattista Basile*» e *Abele de Blasio demonologia e antropologia a Napoli nel primo decennio del Novecento*, in Fedele F., Baldi A. (a cura di), *Alle origini dell'antropologia italiana, Giustiniano Nicolucci e il suo tempo*, Napoli, Guida Editori, p.187.

Rodler L. (2022), *Note sulla pelle dei delinquenti*, in «DNA - Di Nulla Academia Rivista di studi camporesiani» Vol. 3, n. 1, Inferno e Postinferno II, pp.8-16.

Sandys G. (1615), *A relation of Journey begun An. Dom. 1610*, Londra, W. Barrett.

Sinclair A.T. (1908), *Tattooing-Oriental and Gypsy* in «J. Gypsy Lore Soc», Vol. 1.

Stoppani A. (1881), *Il bel paese: considerazioni sulle bellezze naturali la geografia e la geografia fisica d'Italia*, Milano, Tipografia e Libreria Editrice Ditta Giacomo Agnelli.

Tanoni, I. (1977), *Il tatuaggio sacro a Loreto*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», Vol. 6, N. 12.

Tarabochia A. Canavero A. (2004), *Sirene, un canto per l'anima*, in Antico Gallina M.V., *et alii.* (a cura di), *I greci: il sacro e il quotidiano*, Milano, Silvana Editoriale.

Thévenot J. (1687), *The travels of Monsier de Thevenot into the Levant. In three parts viz. into I. Turkey. II. Persia. III. The East-Indies/newly done out of French*, Londra, Lovell.

Turner T. (1980), *The social Skin. Bodily adornment, social meaning and personal identity*, in Chermas T., Lewin R. (a cura di), *Not Work Alone. A Cross Cultural View of Activities Superfluous to Survival*, Londra, Temple Smith.

Zucca M. (2015), *I tatuaggi della dea*, Roma, Venexia.

SITOGRAFIA

- AffariItaliani.it, 16 maggio 2022, <https://www.affaritaliani.it/costume/boom-di-tatuaggi-in-italia-le-ultime-statistiche-796286.html>.
- Carducci J., *Chi sono*, Tatuaggilauretani.it, <https://www.tatuaggilauretani.it/chi-sono>.
- Carducci J., *Coptic tattoo: il triangolo della tradizione tra religione, cultura e storia*, Tatuaggilauretani.it, Tatuaggilauretani.it, 2019, www.tatuaggilauretani.it/iltriangolo-della-tradizione-tra-religione-cultura-e-storia.
- Carducci J., *I pellegrini e i tatuaggi di Loreto*, <https://www.tatuaggilauretani.it/i-pellegrini-e-i-tatuaggi-di-loreto>.
- Carducci J., *Tradizioni a confronto: i tatuaggi Lauretani e i tatuaggi copti di Gerusalemme*, Tatuaggilauretani.it, 2018, www.tatuaggilauretani.it/tradizioni-a-confronto-i-tatuaggi-lauretani-e-i-tatuaggi-copti-di-gerusalemme.
- D. Gambuti, *Schedatura dei tatuaggi del Santuario di Loreto giacenti al Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni Popolari*, in *Corrispondenza dai Musei – Roma*, Museo Nazionale delle Arti e tradizioni popolari, serie VI, fasc. 25, http://www.bollettinodarte.beniculturali.it/opencms/multimedia/BollettinoArteIt/documents/1554118887634_17_-_RECUPERO.pdf ..
- Ferrari S., *Criminologia e tatuaggio*, AssociazioneIaic.it, <https://www.associazionelaic.it/criminologia-e-tatuaggio/#:~:text=In%20particolare%2C%20secondo%20Lombroso%20nelle,nei%20delinquenti%20e%20nelle%20prostitute>.
- Guzzonato C., *Storia – I tatuaggi di Ötzi erano come i nostri*, Focus.it, 23 marzo 2024, <https://www.focus.it/cultura/storia/i-tatuaggi-di-tzi-erano-come-i-nostri>.
- *History*, Razzouk Tattoo, <https://www.razzouktattoo.com/pages/history>.
- J. Carducci, *Gianfranco racconta il nonno Leonardo Conditì, l'ultimo marcatore di Loreto*, Tatuaggilauretani.it, www.tatuaggilauretani.it/gianfranco-racconta-ilnonno-leonardo-conditi-ultimo-marcatore-di-loreto.

- Lissi G., *Tatuaggi: una storia lunga 5.000 anni*, Il Sole 24 Ore, 8 aprile 2024, https://www.ilsole24ore.com/art/tatuaggi-storia-lunga-5000-anni-AFqYAnLD?refresh_ce=1.
- Musca G., *Crociata*, in *Federiciana (2005)*, in Enciclopedia Treccani Online, http://www.treccani.it/enciclopedia/crociata_%28Federiciana%29/.
- Rosi G., *LOGGIA e Loggiato*, in *Enciclopedia Italiana (1934)*, in Enciclopedia Treccani Online, [https://www.treccani.it/enciclopedia/loggia-e-loggiato_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/loggia-e-loggiato_(Enciclopedia-Italiana)/).
- *The Cook Myth: Common Tattoo History Debunked*, 5 aprile 2014, Tattoohistorian.com, https://tattoohistorian.com/2014/04/05/the-cook-myth-common-tattoo-history-debunked/#_ftn4.